

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1977

MILANO

BRAIDENSE

5755

LA COGNATA
COMEDIA
FACETISSIMA ET NOVA

*Di M. Nicolò Tani dal bor-
go San Sepolcro.*

CON PRIVILEGIO.
Con licenza de' Superiori



In Padoa, Appresso Paulo Meicto
M D LXXXIII.



AI LETTORI.



*Vell'affettione, che per la
sola uirtù à gli huomi
ni portiamo, bene spes-
so ci spinge à cercar' cō
ogni nostra industria di acquistar la
beneuolentia di quelli, col porger lo
ro occasione per qualche strada di
amarci. Quindi auiene, ch'es-
sendomi alli giorni passati capitata
nelle mani una comedia di M.
Nicolò Tani dal Borgo San Se-
polcro chiamata la COGNATA
io habbia preso cura per sodisfat-*

tione, & utilità uoſtra di mandar
la in luce, et adoprato ogni mio ſtu-
dio, accio che uſciſſe fuori ben cor-
retta, imaginandomi di far coſa gra-
ta à quelli, che de ſimili ſtudii ſi di-
lettano, da molti de quali eſſendo
ueduta prima che ſi ſtampafſe, fù
aſſai commendata, è giudicata de-
gna di non ſtar piu aſcoſa: ne per-
ciò credo hauer' diſpiaciuto à M.
Nicolò, ſe bene ſenſa ſua ſapien-
za hò pigliato queſta imprefa, an-
zi ſe la cortefia ſua corriſponde al-
la notitia, che n' hò da altri hauuta,
non ſolo ſpero di non eſſer reputato
da lui preſuntuoſo in hauer fatto ſtā
pare queſta Comedia ſenſa ſua li-
centia, ma che habbia anco lieta-

mente ad accettare quella buona,
uolontà, con la quale mi ſò moſſo
à riceuer queſto carico per compia-
cerui, è ſe de queſta reſterete ſodis-
fatti, credo che molto piu ui ſarà
grata la paſſione di N. S. fatta
dal detto M. Nicolò opera uera-
mente degna d' eſſer letta da tut-
to iuirtuoſi ſi per l'altifſimo ſogget-
ti, ſi per lo bellifſimo ſtile, col qua-
le da lui è ſtata compoſta, è quan-
do ſaprò eſſer con ſua bona gratia
uſerò ogni diligentia di far uela pre-
ſto uedere ſtampata: ſi come anco
farò riſtampar' i ſuoi auertimenti
della lingua uulgar, già altre uol-
te dati in luce, quali furono tanto
grati, è di tal perfettione, che di nuo

uo sono desiderati, fra tanto accet-
tate questa mia picciola fati-
ca cōgiunta con un per-
petuo desiderio
d'honorar
ui,

Et servirui.

Paulo Meieto.

INTERLOCUTORI

Pindaro Seruitore
 Fulvio, ò Portia da maschio innamorata.
 Mad. Agucfa, ò mad. Hififile da uedoua innamorata.
 Lisa Fantefca.
 M. Pirro Dottore uecchio innamorato.
 M. Curtio Scolare innamorato.
 Panfilo, ò M. Liurio Scolare da feruitor' innamorato.
 Lurconio Parasito.
 Peronella Balia.
 M. Giuliano Scolare innamorato.
 Glofilo giouane innamorato.
 Pauluccia fantefca.
 Scarabeo feruitore.
 mad. Therfifila giouane innamorata.
 Claudio giouane innamorato.
 Galeazzo uecchio.

PROLOGO

I



Morosi giouani, & uoi nobili, & honeste dōne siate qui ui adunati per farui spettatori d'una nuoua Comedia, dall'auttore medesimo chiamata la COGNATA; & noi desiderosi di piacerui con quel grosso ingegno che hauemo ui faremo intorno per contentarui, & recitaremolai contra la uolontà di lui, che fatta l'hà: Perciò che (secondo che à me già particolarmente disse) essa grandemente gli spiace, & duolsi solo per amor di uoi, à cui requisition l'hà composta, ch'ella non gli sia riuscita, come pensaua: che haueua grandissima consolatione, metterui solo un tratto le sue cose, & se in gratia, ne mai più uscirne. Ne mi marauiglio che tanto gli spiaccia, che ad ogniuno più l'altrui cose, che le sue piaccia no: & che sia uero uedete ch'ogni persona s'ingegna (come che sia) hauer dell'altrui; mirate à uostri mariti che hanno uoi, che siete sì belle, che dourebbon tenerli beati hauendoui, & non di meno uanno più uolontieri all'altrui donne, & in oltre ella gli è stata biasimata questa opera prima ch'egli ui è troppo mordace, poi ch'egli ruba

A

PROLOGO

il Boccaccio, & ch'egli è grandemente sboccacciato. Di questo esser sboccacciato sentii ch'egli rispose ad uno ch'era abboccacciato troppo, & che se egli non gli lo credea gli guardasse bene; & apersegli una bocca maggior, che quella del uostro forno, Fornai. All'altre riprensioni non si curò rispondergli altrimenti; ne me ne marauiglio, che gli uolse lasciar nell'ignoranza, in che erano sanza altro dirgli; mà ui risponderò per lui. Onde riuoltandomi à quei maledicenti che mordace il chiamano, dico, che mostran male intendersi à che effetto sia fatta la Comedia, la quale per altro ritrouata non fù; che per mordere & riprendere i uitii degli huomini, & per esser gli specchio, & essemplio nella uita, che han da tenere, & in quella, che han da fuggire, ma se essi no'l fanno, uadino, & si l'apparino, & poi danninla. A quelli poi che dicano lui rubare il Boccaccio, & essere sboccacciato, dico che non fanno ciò che si ciarliano, & sonno a se istessi discordanti. Perciò che s'egli ruba il Boccaccio, come è egli sboccacciato? sboccacciato farebbe a non rubarlo, oltre acio (come altra uolta hò detto) ad ogniuno piace più l'altrui che'l suo proprio tutti in somma siamo ladri,

PROLOGO

2

ma il muodo di rubare è molto uario. & io reputo grandissima uirtù il saper rubare, & accomodarsi à questa foggia. Io m'auueggio per fin di quà ch'ogniuno di uoi desiderebbe grandemente sapere chi sia l'author, & perche l'habbia intitolata la Cognata, non di meno perche esso non uole esser nominato, quantunque lo sappia benissimo, non lo ui dirò altrimenti; affine che non si crucciasse meco, & mai più non mi mostrasse sue opere, mà uoi donne saprete benissimo chi egli è sanza dirloui, che n'hauete hauuto in mano dell'altre uolte delle sue cose; & hauete sì bene la sua lingua appresa, che subito conoscerete lo stile. A gli huomini basta solo sapere, ch'egli ha chiamato la comedia la Cognata, perciò che tutto quello, che di lei & del cognato in essa si dice è più uero, che'l uero istesso, benche esso mi disse la comedia tutta, & tutto quello, che per gli recitanti ui si ragiona esser la pura uerità, & più che essi non la fanno esprimere, & giurollomi, & potrelloui giurare, & giurareloui, che ne sò qualche cosa anch'io, siche chi desidera intendere la uerità, & conoscerla ascolti questa Comedia, & consideri molto bene, & attentamente ogni minima particella, che

P R O L O G O

per questi Suentati de gli histrioni, che ui recitano ui si dirà; acciòche quella conosciuta, possi quel, ch'è utile, apprendere, & il contrario fuggire, per il che uoi giuste donne, che sempre sete state, & siete della candida uerità amiche, assettateui giù, & per meglio la materia riceuere, aprite bene ambidue i buchi dell'orecchie; acciòche più sanamēte intēdiate, ne fate più l'amor per hoggi che haurete tēpo dell'altre uolte. Et uoi morbidi giouani, non ficcate tāto il guardo in le costoro bellezze, che nō uediate, & odiate quello, che si farà, & dirà in questo giorno da miei compagni, che mi hanno promesso dirui cose di grandissima utilità uostra; si che mettete da l'un de lati l'Amor per hoggi, ne ui curate per quattro hore di farglielo altrimenti conoscere, & io mi offero in questo mentre metterglielo per uoi tutto dentro dal cuore, pur che esse stian ferme ad ascoltar mi, & scolpirò uuelo per sì fatta maniera, che mai più ui dimenticheranno, & acciòche uediate ch'io bramo seruirui, uoò cominciare hor' hora. Sù fermateui dōne, ch'io uoò mostraruelo, l'amor, che ui portano, & il ben ch'essi ui uogliono, et anche ui scuoprirò quella cosa, che essi uorrebbono

P R O L O G O 3

da uoi Dicouì adunque, state salde, ferma teui bene, ch'egli è sì grande l'amor, che ui portano, che se nō gli date aiuto, & presto, faran forzati, & da desperation costretti à darli dietro à qualche, basta. Et faran cose fuor d'ogni natura loro: che romperanno di sorte con esso uoi, che non ci haurete più bene. Siche acciò che essi non habbin da far cose, che uoi non uorreste, aiutateli, prima che disperati caschino in qualche errore, che nulla uarrebbe il pentirsi da poi. Soccorriteli dico, ne ui guardate l'una all'altra facendoui beffe di me, et ridendouene: soccorriteli. Che credete per ciò che uogliono? uogliono cosa, che ageuolissimamente potete farla senza uostro costo, altro non chieggano, ne altro da uoi ricercano, se non che gli uogliate bene, sì come essi a uoi, et che gli teniate di continuo fitti nel mezzo del cuore, com'essi uoi: mà ecco Pindaro, che uol cominciare la Comedia. io nō ui farò altro argomēto, state attēti, & ricordateui che la fauola è interuenuta in Siena, & che questa, che quì in questa sala uedere, è Siena, qua per arte diabolica questa notte condotta. A Dio.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pindaro Solo.



Oloro sauiamente parlano che dicano la fortuna non hauere in se ne stabilità, ne fermezza alcuna uedi come tosto pentita d'hauere il primo nostro Duca fauorito, ella pose nel cuore all'ingrato Lorézo, che l'occidesse. appresso la morte del quale fù il giouane COSMO da fiorentini medelmi eletto, & chiamato, che secondariamente gli douesse reggere & gouernare; ne anch'era nella Ducal sedia fermato ben bene; che i forusciti ordinarono per rientrarsi in casa loro accampar la propria città. la qual cosa sentendo il mio uecchio patrono cominciò fortemente à dubitar, & la causa della sua dubitatione era, ch'egli haueua in casa una bellissima fanciulla, la quale tutte le persone per sua figliuola l'haueuano,

A T T O

4

et essa similmente il si credeua. Era costei figliuola d'un nobil Dottor Romano. M. Pirro Salaci nominato; il qual per andar della moglie, che per il miserabil sacco perduta hauea cercando à lui, che suo amicissimo era; et che seco hauendomi all'hora à Roma p certe sue facède si ritrouaua, la lasciò; affine che esso alleuare gli ne douesse; et tenergliela finche egli tornasse; et poi che assai ricomandata glie l'hebbe, si dipartì, et che di lui s'auuenisse mai non potemmo sapere. Finito il mio padrone quello perch'egli u'andò, si ritornò a Firenze, et menofene seco questa fanciulla. Hauendola adunque hora in casa et oltre à questo temendo di quel ch'auuenir gli ne potrebbe, quà à Siena da maschio uestita, et Fulvio chiamata à M. Giuliano suo figliò ne la mandò; di che esso si dimostro forte contento; et fattoglisi incontro (come quegli che sua sorella la credeua) fraternamente la riceuette; et in casa di mad. Agnesa (doue horreuolmente, et come à scolar s'appartiene a dozzina si uiuea) ne la menò. Ne per tutto ciò ad alcuna persona lei altro che maschio, Fulvio chiamato, et suo fratello disse giamai. Per il che è auuenuto che mad. Agnesa si è (credendo che

A

4

P R I M O

maschio sia) grandemente di lei innamorata. Et s'egli sapesse ciò, non gli occulterebbe la sorella esser femina, imperciò che anche esso pruoua per mad. Terisila donna di Galeazzo Proditipoli quanti siano i tormenti d'amore, & per non esserui hora suo marito, è del Cognato di lei, per sempre uederlo star in casa, intrato in grandissimo sospetto; & mandami hora hora à spiar da Pãfilo suo seruo se ne sapesse cosa ueruna: ma Fulvio douette sbucar molto a buon' hora ch'io il uedo tornare oh egli è molto sgomento, uuò dimandargli ciò ch'hà.



Pindaro, & Fulvio

SCENA SECONDA.

DOue sei tù ito Fulvio così à buon' hora?

Ful. Sono ito presto, presto prima che M. Giulian si leuasse fino in banchi, di poi son passato di doue sai.

Pin. Che uol dire ch'io ti uedo star sì mal contenta?

A T T O

Ful. Come uuoi ch'io stia allegra hauendo lasciato il cuore à Firenze?

Pin. Come il cuore a Firenze? dunc; sei senza cuore?

Ful. Eh Pindaro sempre sei sù per il moteggiar tù.

Pin. Dico dauero io, sei tù senza?

Ful. Assai son senza che hò lasciato lui, ch'è il mio cuore, la mia uita, & il mio sostentimento.

Pin. Vedi di ciò che si da affanno costei. Povera à te non è egli meglio, che dimori quà nella sua patria doue più commodamente il potresti riuedere, ch'à Firenze doue in cento anni il uedeui una uolta?

Ful. Certo si che sarebbe meglio quando egli uideuasse, tornare ma egli è della parte contraria, perciò non è da credere si torni mai quà, doue altri mouimenti nō fussero, ilche esser non può.

Pin. Chi sà? come tù fai Claudio ti uol gran bene, & hà molte uolte detto, che mai non t'abbandonaria, ne mai piglieria altra moglie che te; & in segno di ciò ti mandò l'anello, ch'io ti portai, & fai bene se hauesi hauuto comodo quante uolte ti faresti ritrouata seco: forse hora che saprà te essere a Siena ui uerrà egli per mandare ad

ultimo, quello; che tanto tempo hauete desiderato.

Ful. Eh ei potrebbe essere mà non ch'io creda.

Pin. Nisun gli uietta la tornata ei si può stare a Siena ben ch'egli sia della contraria parte; Siche andando hora Filippo strozzi à campo là potrebbe essere ageuolissimamente che presa questa lecita scusa tornasse quà; sanza ch'egli ui potrebbe essere dal padre, & da gli altri suoi parēti richiamato; onde non ti bisogna star cotanto addolorata.

Ful. Io mi terrei la più felice, & la più auuenturata donna del mondo se questo auuenisse; mà dimmi doue ne uai?

Pin. Ah, ah, ah, ah, Come l'altro hier ti dissi tuo fratello, è innamorato della matrigna dell'amante tuo, & è, non essendoui suo marito, del Cognato di lei ingelosito, & manda mi à uedere s'io ne potessi sapere alcuna cosa da panfilo suo seruo.

Ful. Tù ti ridi della sua pazzesca gelosia ne cōsideril'amore, ch'egli le porta, esser di quella cagione.

Pin. Me ne rido certo, & marauigliomi anchora di te, che tù creda; ch'un si ponga con la Cognata.

Ful. Non credo nò; mà non mi marauiglio anchora di lui, come fai tù. Percioche cono-

sco chiaramente, che quelli, che amano so spettano de Padri non che de Cognati.

Pin. Or ti dico io bene, che se ciò fusse non uorrei più uiuere; mà lasciamo ire, rientrati in casa che tuo fratello è leuato, & mostra ti più piaceuole à mad. Agnesa sai, la quale stà sì mal di te che è uicina all'impazzarne.

Ful. Gli hò compassione, non dimeno conoscēdo ch'ella non se ne starebbe alle parole, & che ella uorrebbe uenire à fatti; fingo sprezzare il suo amore per non hauere à far proua di me, in quello, ch'io non sono atta.

Pin. E uero, fà pure à tuo senno, ma uà dentro dico, auanti che M. Giuliano esca di Camera, & ueduto, che non ui sei sì cruciasse teco.

Ful. Vado.

Pin. In fine egli ci è da far per tutti ecco questa pouera giouane anchora è da gran turbamenti d'amore stimolata, & trafitta, & bisognali se uuol l'honestà, & la sua bona fama seruarli, l'amorose sue fiamme nasco se tenere le quali quanto più di forza habbino, che le palesi coloro il fanno che l'hanno prouato, & prouano tuttauia; Et se gli mancua niente gli è per gli interuenuti, accidenti per commandamento del padre

P R I M O

conuenuto uenirsene quà, & lasciar l'aman-
te à Firenze, ilche quanto gli sia stato gra-
ue, & noioso quelle, che dagli innamorati
loro si ritrouan lontane, per me ue'l diran-
no. Et oltre ciò questo suo fratello la tié
sempre racchiusa, uero è ch'egli lo fa per
buon rispetto; Impercioche (come egli pur
hier mi disse) potrebbe qual che scapistra-
to giouane diuenire uolontaroso chiarir-
si s'egli è maschio ò femina; non dimeno
è a lei di grandissima noia (secondo ch'el-
la m'hà riferito, & maggiormente, essendo
questa uedona di lei accesa; pure la soppor-
ta al meglio che può accioche il fratello
non si turbi seco; ma lasciami ire à trouar
Panfilo, ch'io porti poi spacciatamente que-
ste lettere, che uanno à Padoua à M. Liui-
o fratel carnal del padrone, et figlio adotti-
uo del Sig. Franc. già Marchese di Saluzzo,
à M. Curtio Monsignori, il quale altresì
per due, ò trè uolte che hà ueduto (quando
è uenuto à mangiar cō M. Giuliano) mad.
Agnesa, se n'è cotanto acceso che non tro-
ua loco; et hammi più uolte pregato che
potendo cerchi di metterlo in gratia sua,
et io che lo conosco giouane, che merita
che questo et maggior cosa si faccia per
ui, ne hò gia parlato con Lisa sua serua;

A T T O

7

che mi hà promesso far sì ch'egli si loderà
di lei.



Madonna Agnesa, & Lisa serua

S C E N A T E R Z A

Lisa da poi che t'acconciasti meco, ch'eri
anchor picciola fempremai mi ti sei dimo-
stra amore uole, & liberale. Ond'io ueduta
la tua fidelta tutta uia ingegnata mi sono
rimeritartene con grandissimi beneficii, i
quali (se quello in te potranno, che debbo-
no, & ch'io mi stimo che possino) miti ren-
deranno anchor al presente obediante &
secreta. Et per ciò guarda bene che quello
ch'io ti dirò niuna persona senta giamai
se non colui che ti sarà da me imposto.

Lis. Inuerità Mad. Agnesa ch'io mi rallegro
s'io feci mai, o faccio cosa ch'in piacer ui
sia, ne più de beneficii da uoi riceuuti ue-
ne potrei esser tenuta ch'io mi sia non di-
meno questo uostro rintacciargli me, mi
par di souerchio; che non mi dite in una
parola quel che uolete da me?

Ma. Ag. Così farò. Ascolta pure; tū intenderai
nuoui accidenti et conoscerai pche t'hab

bia quì fuori chiamata, & quello ch'io uogli da te. Come tù fai all'hora ch'io (dopo la perdita di quel mio dolcissimo figliuolo, qual si disse esser morto a piperno) mi uiuea assai in pace, & in riposo co'l mio Pirro (bench'ei fusse uecchio) uennero i Soldati a Roma, & intrati dentro per forza la saccheggiaro & rubbarnola, & di quelli ui furono che solo alla rapina delle dōne si diedero tra quali fuui ácor colui, che forzatamente, & con assai minaccie mi tolse al caro marito, il quale uedendosi di me sua Carissima sposa priuo rimanere, presa Portia sua figliuola con essa in collo piangendo & rammaricandosi si dipartì; & che di loro s'auuenisse non sò: mà io mi presumo, anzi tengo certa ch'egli da quei perfidissimi cani, & affamati fusino tutti e due crudelmente occisi.

Lis. Che bisogna raccontarmi quel, ch'io so al par di uoi?

Ma. Ag. Acciòche meglio intēda quel, che segue, & conosca quāta sia stata sempre la disgratia mia. Auuenne che dopo queste cose furono molti di quelli, che haueuan le Romane femine predate, costretti da proprii Signori a douerle rendere: la qual cosa all'orecchie di lui, che rapita m'hauea perue-

nuta (essendo già per la mia suenturata bellezza tutto d'amor trassito) temette (se molto indugiua il partirsi) non essere à restituirmi forzato. Onde raccolta quella robba, che per lui si potè caricatalane, & postami sopra un cauallo ad hostia mi menno; & quiui dimorāmo parecchi giorni.

Lis. A tutto questo fui presente, ne mai ui uolli abbandonare, anzi sempre ui uenni dietro, siche non farebbe necessità raccontar lomi; che ben sò quanto u'astaticaste per uscirgli dimano, & uidi che per più accconciamente farlo; ui dimesticaste con M. Adriano nobile Sanase il quale la giù ricco, & famoso mercatante era, & come fingendo comprar sue mercatantie uel faceste alfaissime uolte uenire à casa; Ultimamente accordandoui con lui, una notte secretamente ui mise in naue, & (come a uoi piacque) in Scicilia con esso insieme ci trasportò. Et quiui, come sua moglie ui tene presso a cinque anni. Di poi uolendose ne egli alla patria ritornare, & uoi menarsene, à uoi piacque ch'egli non ui chiamasse più. Mad. Hisifile Emulidi (come haueuate nome) ma un'altro (secondo che gli pareua) ue n'imponesse: perche esso Mad. Agnesa chiamandoui, quā ui meno, & alli

P R I M O

suoi parenti, & ad ogni uno, disse che sua moglie erauata, & per tanto ui tenne.

Ma. Ag. Così è. Sai anchora che non fummo di tre anni compiuti giunti quà che esso si morì; & lasciommi per l'amore, ch'egli mi portaua, gran parte delle sue heredità; tra le quali mi lasciò questa bella casa, la quale per esser grande, & distanze assai abonde uole m'è stato d'un grandissimo aiuto. Impercioche ui hò di poi tenuto a dozzina (sanza molto scommodo) questo, scolare fiorentino, il quale per la sua persona solamente ci paga: e del uitto, e della casa sei scudi il mese.

Lis. V'hò inteso; che uolete dire in tutto?

Ma. Ag. Piano. che M. Giuliano è anchora in casa; uuò dire, che da poi che M. Adriano morì mi son uiuuta assai in pace, & sanza troppa fatica, & hora.

Lis. Che hauete hora?

Ma. Agn. E uenuto quà questo fratel giouanetto di M. Giuliano; & per quel, che mi paia, egli è più bello più leggiadro, & più auuenueole, che qualunque altro che ueder mi pareffe giamai, di modo ch'io gli hò tanto amor posto, ch'io non sento mai bene se non tanto, quanto io lo ueggio, ò di lui parlo, et se sanza indugio seco non mi rituo-

uo

P R I M O

uo, per certo io mi credo morire. Siche se la uita mia ti è cara per quel modo, che meglio ti pare il mio amor gli significa, & da mia parte il priega, che ritrouarsi meco gli piaccia.

Lis. Ben mi duol di uoi, & scusoui che anchora siete in età, che gli amorosi piaceri, & i femminili appetiti suol grandemente accrescere, non di meno, non uorrei che se la fortuna ui è sempre stata poco amica fuste hora a uoi stessa inimica in non saper trouar modo a uostri diletti; anzi uorrei, che haueste trouata persona, che meglio a uostri abbracciari, che questa fraschetta di Fuluio non farà sodisfaccere. mà poi ch'ei pur ui piace come prima luogo & tempo atto uedrò; gli parlerò uolintieri.

Ma. Ag. Io te ne priego, & se punto mi ami sollecita; mà andiancene dentro, che questi che uengon di quà; non ci uedino star così fuori.

M. Curtio, & Panfilo.

SCENA QVARTA.

Pan. **A** Sai Mag. il mio M. Liuius
Io t'hò pur detto più uolte, che non
B

mi chiami per cotesto nome ne mai mi dica parola, onde comprender si possa ch'io superiore, & padron ti sia: mà che sempre mi nomini Panfilo, & tenghimi come per seruitore di quel gentil'huomo con cui all'effetto, che sai già sonno otto mesi posto mi sono: & te hò accommodato in mia uoce, sotto nome del figliuol del Marchese di saluzzo nella sapienza.

M. Curt. In somma la consuetudine fa l'huomo spese uolte errare: l'hauere io fatto habito di darti quei nomi, & titoli che debitamente ti si conuengono, fa ch'io non me ne posso (si come io uorrei) rimanere; mà per l'auuenire me ne guardero. Aلسai (dico) Carissimo Panfilo, mi si fa manifesto che l'opinione suol' ad altri una istessa cosa conueneuole, & honesta, & ad alcuni altri disconueneuole, & brutta far parere. Ecco l'hauer tũ oppinione, che io di uil conditione (già che la mia disauentura m'hà condotto a star con altri) nato sia, fa che tũ ti stimi, ch'egli mi sia dishonore; ne mi si conuenga punto (se bene io son giouane) l'essere innamorato, come sei tũ: che gentile huomo, & signor sei.

Panf. Hai il torto, non mi par ti si disconuenga nò. ne punto ti tengo per huomo uile,

anzi ti hò per figliol di gentil'huomo Romano, come più uolte m'hai detto. Et sai pur quali siano stati i portamenti miei uerso di te, & che fin dall'anno 1528. che il Sig. Michele Marchese mio Zio, col quale tu stauai per seruitore si morì a Napoli, & che tũ te ne uenisti quà co'l Signor mio Padre, il quale fũ poi (dopo Lodouico suo fratello) inuestito del marchesato: ti hò sempre hauuto e tenuto nò per seruitore; mà per buono & fidele amico. Et sai anche che uolendo esso Sig. mio Padre mandarmi a Padoua a studio, gli dimandai di gratia ch'egli uoleffe mandartene meco, & egli che non da Padre adottiuo, mà da uerò, naturalissimo, & legittimo Padre mi amaua (ueduta la conformità nostra de costumi, & la fratellanza, & amicitia grande, che era infra di noi: de quali mai niuno haueua ne ben ne riposo, se non tanto, quãto erauamo insieme) me'l concedette liberamente. doue giunti io per più che fratello tenendoti uolsi che al pari di me, t'applicassi à gli studii. & così cominciando gli insieme, & parimenti ciascun di noi d'assai ragioneuole ingegno dotati, siamo alla gloriosa altezza della filosofia, con pari passo, & con non poca laude, & marauiglia fa

liti, & fiamoci con grandissimo piacere d'esso mio padre, mentre uisse, che quasi un più che l'altro per figliuol non haueua perseverati fino in questo presente anno; nel quale hà uoluto la sorte ch'egli si sia morto & il Signor Gabriele mio Zio gli sia nel marchesato succeduto; il quale mi hà (come tu sai) scritto, che ci uole, & me, & la sorella mia, figliuola naturale d'esso mio Padre adottiuo per buon nipoti; & si contenta che ci godiamo, non solamente tutto quello; ch'egli lasciato ci hà, che è meglio di cinquanta mila scudi, mà anchora gran parte delle sue facultà: delle quali hò sempre hauuto, & anche hò in animo (amandoti da uerissimo amico) farti partecipare; & per ciò non uorrei, che così ti lasciassi trasportare all'inganneuole amore ma ti consigliassi in ciò con la ragione, la quale è ottima moderatrice della uita nostra. Il che se farai, et contrapeserai gli anni di questa mad. Agnesa che t'ami (i quali secondo che t'istesso dì, debbono arriuare agli anta, et più oltre passar di parecchi) con li tuoi t' trouerai ch'ella ti potrebbe esser madre. Oh uoi t'essendo giouane, torre p dōna (nō essēdoti lecito altrimēti hauerla) una uecchia di q̃sta sorte

M. Cur. Io (come t'è di) son giouane, & per conseguenza tutto ad amor sottoposto. Io non posso uoler se nō quel ch'amor uole. la costei bellezza merita d'essere amata, & s'io l'amo, che giouane sono, niuno me ne può meritamente riprendere; & di ciò sol'amore riprender si potrebbe, che di costei attempata, & non d'una giouane innamorato m'hà; & a me se ne dee hauer compassione, & se alcuno compassione hauer me ne dee t' il quale innamorato lei, spero me n'haurai.

Pan. Io certamente t'hò grandissima compassione per ciò che anch'io prouo quanto siano ardenti le fiamme d'amore; che se bene io posso (ogni uolta che uoglia me ne uiene) la mia Drusilla uedere, egli non dimeno non mi partanto poter fare ch'ella se n'accorga, & d'altretanto reciproco amore mi corrisponda, & s'accenda. Et io che la ueggio honestissima più ch'altra donna che ueder mi paresse giamai di discuoprirlime, & manifestargli l'amor mio non ardisco: dubitando ch'ella non se ne sdegni, & faccimi cacciar di casa sua; la qual cosa quando auenisse per certo io mi crederei morir di dolore. Et perciò mi stò paziente al meglio ch'io posso, & contentomi solo di ragiona

re alle uolte seco, & quando ciò nò si può cerco di parlare con la sua balia alla quale hò di già conferito il tutto, & ella (ha- uendomi alquanto di compassione) mi cò- forta ad hauer pacienza, & dammi quasi speranza di douerla hauer per moglie, s'io al ritorno di Galeazzo suo Padre, ardisca di discuoprirglimi, & gli la dimandi.

M. Cur. Et ella crede se ne contenti?

Pan. Per quanto ella mi dice, crede di sì; anzi lo ritien per fermo, & io altresì lo mi credo, conciosia ch'ella è tanto saua, accorta, modesta, & obediante in tutte le cose ad esso suo padre; che non ardirebbe d'opporgli- si in cosa alcuna.

M. Cur. Dunque egli è pur uero quel, che di lei M. Filosseno disse ah?

Panf. Verissimo & sappi ch'egli non la commē- dò ne tanto l'haurebbe mai potuta comen- dare; quanto ella in tutte le cose laudeuo- li, & ch'a ualorosa giouanetta s'appartengo- no meriterebbe; che (se i mie occhi non m'ingannano) niuna laude, & niuna uirtù da lui attribuita gli fù ch'io lei operarla, & più mirabilmete ch'egli nò lo seppe ispri- mere, nò uedesfi. Et sia pur certissimo Cur- tio mio che (se prudente si può dimandar- colei che in tutte le sue cose, serua la me-

diocrità) ella è prudentissima. Oh come è ella dota in tutte le faculta ogni cosa sà, d'ogni cosa ragiona, ha ueduto, & letto il tutto; & tutto intende, & se l'hauesfi odita hieri con quanta gratia; & eloquenza (ra- gionando delle moralità) ne dimostrò la uirtù essere un moto, & una potenza nella parte inragioneuole dell'animo che toglie uia il troppo lāguido, & sciolto, od il trop- po tenso, & duro, & nel più, & nel meno circa gli appetiti naturali termina & mo- dera gli affetti; tū ti saresti stupito che ora- tore, che filosofo; mai uidi cosa simile.

M. Cur. Per certo Panfilo io ti giudico felicissi- mo in questo tuo amore; & godomi che tu ti sia abbatuto in così honesta, & uir- tuosa fanciulla, & rallegrami grandemente d'ogni tua felicità, & contento reputando- lo, & tennendolo come mio proprio, & de- sidero sopramodo di conoscerla, & ue- derla.

Panf. Questo è impossibile non tanto per essere usanza in questa città che le fanciulle non si lascian mai uedere; ne mai escon di casa quanto per essere ella molto aliena, & for- te aborrire la conuersatione etiaudio de gli huomini di casa, et poco, et quasi mai gli parla anzi è solita di dire, che debbono le

donne non manco temer di farsi odire, & ueder da gli huomini che d'esser dagli istefsi uedute nude. Percioche i costumi, et l'affettioni dell'animo per la conuersatione, & per le parole ci si fanno palesi, et manifeste, ne per altro (dice ella) dipinse Fidia l'immagine di uenere con la testugine, animale tacito, et pigro al muouerli sotto i piedi, che per dimostrarci che le donne debbano, et poco parlare, et poco lasciarsi uedere, et uscir di casa.

M. Cur. Ottimo costume d'honesta donna: & uianza in uerità che molto mi piace mà dimmi che uoleui tù ch'io operassi con m. Giuliano tuo fratello?

Panf. Egli (per quanto tù m'hai detto) ti si è scoperto esser innamorato di Mad. Therisila matrigna di Drusilla mia; et perche io mi credo certissimo ch'egli (per un rispetto ch'io altra uolta ti dirò) perde il tempo, ne mai è per hauer da lei cosa ch'egli desidera; per hauer ella (com'io credo, et tu in parte sai) uolto l'animo altroue; uorrei che l'effortassi a leuarsi da questo amore, & dimostrassigli che colui è ueramente poco sauiο, ch' a uoglia degli occhi s'innamora, et che non dee l'huomo per frale, & caduca bellezza, ne per un poco d'apparenza

di bello aspetto; ma per sola bontà di costumi, et belle creanze, lasciarsi di donna innamorare.

M. Cur. Farollo uolintieri; si pche è cosa di uero huomo da bene, il riprèdere et amonire altrui delle mal fatte cose, si áche p far í parte l'offitio, et debito del uero amico, et fidel seruitore, mà come tù sai gli huomini ne lor proprii fatti s'ingannano et ueggono poco lontano, ne ponèdo ben mente a quel che fanno; si lasciano (allettati da falsi piaceri) dalla affettione inganare et dall'amor che portano alla cosa amata.

Panf. Fallo pure, che il pretermettere quel che si dee & lasciar di far le cose buone, non è manco molesto, et dispiaceuole ch'operar le cattive. Et spessissime uolte auuicene ch'ad un'animo infermo, et doglioso è buon medico un dolce ragionamento, et buona medicina esser suole una soaue amonitione d'un perfetto amico: sanza che s'egli se ne rimouera (oltre l'hauer sodisfatto all'animo tuo, et l'hauer fatto piacere à me) ti trouerai ancho hauer fatto seruitio a lui. Ma lasciami tornare uerso casa ch'io mi sono intratenuto troppo, et hò a questa uolta fatto benissimo il costume de seruitori; che quando uanno in un luo

go mai non si ricordano di tornare ; mi ci accomoderò ben sì, senza troppo forzar mi di fingere, che il mal costume s'impara presto.

m. Cur. Et io me ne tornerò in sapienza. Questo mio padrone mi uol pur gran bene, & haurei torto discostarmi dalla uolontà sua, & non cercar d'obedirlo in tutto, & per tutto: mà egli è hoggimai hora di desinare lasciarmi ir prima che Lurconio, che cō un'altro di quà uiene mi sopraggiunga.



M. Pirro, & Lurconio

SCENA QUINTA.

E Due anni da poi la partita d'esso mio pouero figliuolo ; il qual per un certo sdegno hauuto con Hisifil sua madre s'andò l'anno 1526. al soldo nel regno con le genti del Papa, & la giu per quanto si disse (tutto che non se ne sapeffe mai la uerità) si morì; hauendo la mia dolciata, & indabenata moglie perduta, & uolendone cercare, lasciai a M. Alfonso Accorati nobile Fiorentino, grand'amico mio, & che all'

hora a Roma era per sue facende uenuto, Portia mia figliola ; & andaimene per lo mondo tapitando quatro anni, sempre dell'inzucherata donna cercando, ultimamente non trouandola, ne alcuna nuoua sentendone tutto dolente me ne tornai uerso la mia città, & fù sì il dolore, & i tempi contrarii; ch'io hebbi, ch'a fatica u'arriuai in cinque anni ohu, ohu.

Lur. Oh uoi piangete?

M. Pir. Hò ben ragione s'io piango ; percioche, quis talia fando temperet a lachrimis? giūto poi à Roma, & le mie cose riconosciute mi uiuea in grandi affanni, & angosce, & così non stetti molto tempo ch'io intesi (dopo la morte del Duca Alessandro Medici) il campo andare a Firenze; onde mi mosi per andare p la mia figliuolina ; la quale debbe hora esser da marito; mà passando di quì mi uenne uoglia fermarmi qualche giorno ; & tra questo tempo, che dimorato ui sonno hò uisto questa bella donna, & sommene subitissimamente in namorato, & giuroti alla santa de guagniele ch'io mi terrei il più felice huomo del mondo s'ella m'amasse niente. dimmi Lurconio, credi ch'ella mi uoglia mica di quel buon benè?

Lur. Come s'ella u'ama niente? oh s'ella ue ne uole? m. sì ch'ella u'ama niente, oh ella ue ne uole delle moggia più di mille mila lanta che tutta notte canta. E parlandoui come ad un par uostro s'appartiene, frastagliatissimamente ui dico, che mai non uidi donna più amare homo ch'in ogni sua cosa la deseruisse ch'essa fa uoi. Et uoè che sappiate anchor più oltre (m. Pirro mio gallante, & da bene) ch'ella non ragiona mai d'altro che della uostra buona gratia, sgarbata. Oh quanto dice ella di quella leggiadra bocca, sganagnata. di quei begli occhi, cipicchiosi. mà odite io mi sento ha uere una grandissima fame, & per cio uorrei ch'adassimo a desinare io.

m. Pir. E gli nò è anchora uenuta l'hora quando ella farà uenuta, u'andremo.

Lur. Come non è uenuta? oh pensate, uoi, ch'io hauesse fame, se non fusse hora?

m. Pir. Dunque egli è hora?

Lur. Credetemi ch'egli è così, ch'io porto l'horiuol meco.

m. Pir. Mostra ch'io il uegga.

Lur. Oh io l'hò in corpo, no'l potete uedere ma stateuene à me.

m. Pir. Se così è, andiam di quà per la più corta
Deh dimi il uero, s'ella stà mal di me Sorio.

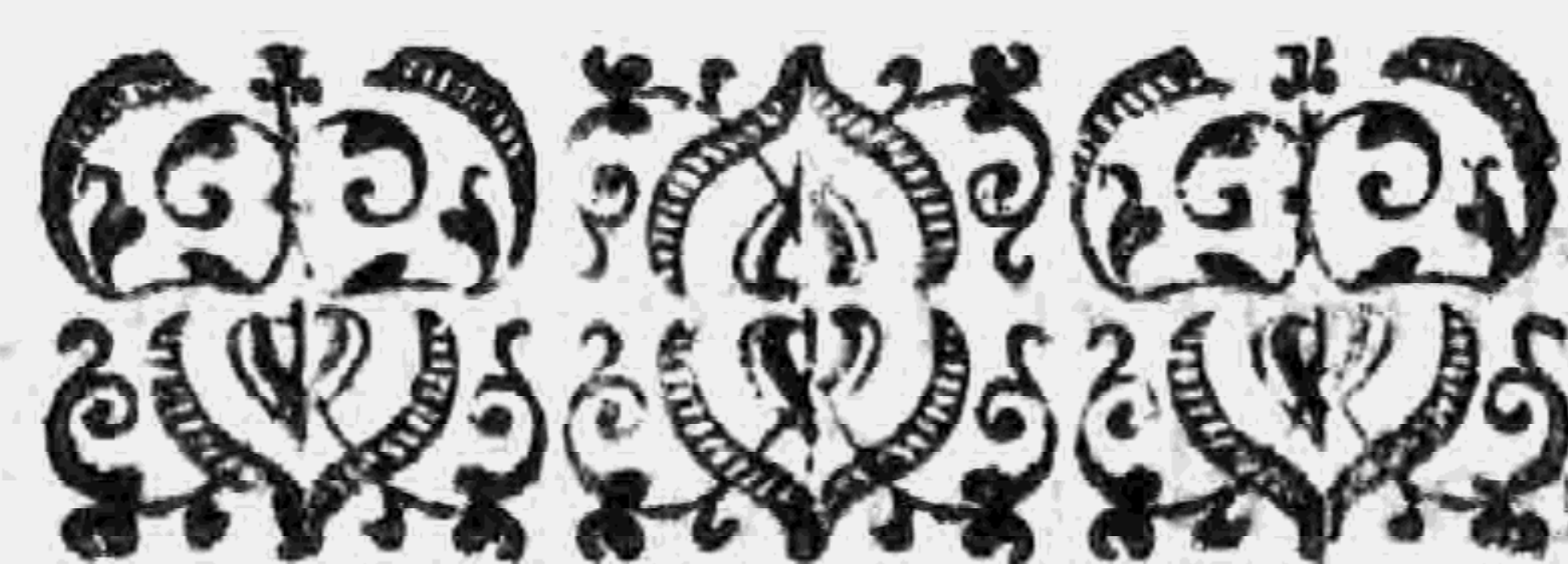
Lur. Potta ch'io non dico di me la fareste attaccare a san Brancatio: quando io ui dico ch'ella ne stà mal di sorte ch'ella non mangia, & non bee che prò gli faccia, per tanto che se la ueleste, ui marauigliareste si è fatta magra, ella par pur l'umbringaccio.

m. Pir. Non mi marauiglierei certo, perche questi son gli effetti d'amore. *Maciesq; adduxerat artus sumebant minimos ora coacta cibos* O o non mi strascinare.

Lur. Che più io mi penso che s'ella non u'à, & psto in breue la uedrete uenir meno; & morirsi più che hor nò faccio dalla fame, andià ne dūque à mಾಗಿare, che mi par mille anni essere la dentro per bere un trattarello, ch'a dire il uero hò ciarlato tanto che n'hò di bisogno uedete anchora se no'l credete, spuu.

M. Pir. Tù hai ragione: quoniam impercioche anima non potest habitare in sicco hor intriamo.

Lur. Introite, introite presto.



ATTO SECONDO

Pindaro, & Panfilo

SCENA PRIMA.



Vertisci Panfilo che s'egli è sì stranio (come tù di) ei farà preso dall'amore di qualche bella donna.

Pan.

Inuero ch'egli farà tutte cose da innamorati egli si lamenta, canta, piange, ride, attristasi, gioisce, & fa mille altre sue fantasticarie, & essi dato per infine al comporre.

Pin. Be'egli è, com'io t'hò detto, il mio padrone fa il simile anch'egli; perche è ferito d'amore; ma ei non è già sì stranio.

Pan. Io u'harei pensato, se non fusse ch'egli stà sempre à dir delle fauole con le donne in casa racchiuso, & sempre si burla cō esse.

Pin. La cosa è chiara.

Pan. Che dici?

Pin. Che douresti cercar la cosa chiara.

Pan. Et come uuoi ch'io faccia?

SECONDO 16

Pin. Spia com'egli si parte punto doue ei uà; di mandane chi hà suo bazico; nasconditi quando egli è solo in camera, & stallo ad odire quando parla da se, mancano i modi d'accorgersene; il fuoco amoroso non si può celare, s'egli arde, che (secondo i segni da te mostrimi) credo di sì, à forza si paleferanno le fiamme io mi sono acorto io del mio Padrone.

Pan. Et di chi è egli innamorato il tuo padrone s'egli è lecito? dillomi di gratia.

Pin. Vedi Panfilo io lo ti dirò; mà auuertisci (ti priego) non ne parlar con persona, che mi rouinaresti.

Pan. Non dubitare fidati pur di me.

Pin. Egli è innamorato di mad. Thersifila tua padrona, & stanne sì male, che non troua loco.

Pan. Di mad. Thersifila mia padrona? bè tù gli puoi dire ch'egli se ne leui da partito, ch'ei perde il tempo, che la mia padrona, non è punto amica di simil nouelle: anzi n'è sì schifa, che mai ne uidi altra tale.

Pin. Dell'altre si sonno uedute che fanno le faccenti, & poi ci si lascian corre. mà lasciamo i padroni co'l malanno; io uorrei ch'è chora noi ci desfimo buon tempo, & trouassimo qualche cittona, & la ci tenessimo a

nostro piacere questo carnouale.

Pan. Oh tù l'intēdi; mà doue la terrēmo noi, se ne trouassimo alcuna?

Pin. Cerca pure, & lascia fare à me.

Pan. Te'l dimandaua, che pur'hieri, n'hebbi una alle mani ch'era Colligiana, ne stimo che passasse quindici anni; bella quanto un Sole con un color uiuo nel uiso, & con una dolce Carnozza fresca, & succhiosa che fare sti stupito: & se hauesi hauuto doue tener la, non mi scappaua dell'unghie.

Pin. S'io l'hauesi saputo non ne la lasciaui mai andare.

Pan. Ella potrebbe tornarui Sabato.

Pin. S'ella ui torna, uieni à trouarmi subito, che la metteremo in casa Iurconio che è tutto solo, & hallomi detto cento uolte ch'io ne cercassi d'una.

Pan. Doh che maladetta sia tanta smemorataggine egli me l'haueua detto anche à me ma non me ne son mai ricordato.

Pin. Tanto è se più ui torna ricordatene; mà lasciami andare ch'io sento il padron gridar ch'io non torno. adio.

Pan. Adio. Questo seruitore di M. Alfoso accorati mio uerissimo, & legittimo padre, farebbe ueramente buono, s'egli non si lasciasse sì da gli apetiti carnali uincere. Egli

m'hà

m'hà piu uolte tētato ch'io cerchi di qualche bella fanciulla : & io che sò ch'egli è cosa da fauio il dimenticarsi delle ciancie, & delle cose inhoneste, lo mi uoglio, & le dico hauerlomi scordato; uedi con quanta arte egli uoleua trarmi di bocca se Glofilo fratello di mio padrone è innamorato, & di chi, per certo io mi dubito che M. Giuliano mio fratello, non si sia accorto, & non tema (si come anch'io mi dubito, & credo) ch'egli sia acceso di mad. Therisila sua cognata, di cui esso egli è innamorato; & l'abbia mandato à posta perche ueggia ritrarne il uero da me: mà egli hà fatto fallo; che se bene io ne fussi piu che certo non lo ridirei mai ne a lui ne à persona, benché mi pare (secondo il parlar ch'egli hà fatto) che lo si tenga p cosa chiara ; com'io somigliantemente la tengo . Et in uero che il suo non parlar liberamente, & il guardarsi in questo amor, ch'egli uol finger portare à non sò qual donna; ne il uoler discuoprire, chi ella si sia; masime con esso me, co'l quale hà sempre da ch'io fui in questa casa dimostro fidar tutti i suoi secreti, mi danno non poco inditio, che questo suo amore sia poco honesto, ma ecco la balia; deue

forse cercar di me.



Panfilo & Peronella .

SCENA SECONDA.

CHe ci è Peronella, marauigliasi forse Dru-
silla ch'io sia stato tanto à tornar' dal ser-
uigio ch'ella mi mandò; & mandati à cer-
car di me?

Per. Come uuoi ch'ella della tua lunga dimo-
ra si marauigli , & mandimi cercando di
te, se di già gli hai detto, ch'ella dell'indu-
giar tuo, non prendesse ammiratione? che
haueui da spedir certe facende con alcuni
scolari tuoi amici, & che per ciò non tor-
neresti molto presto?

Pan. Doue uai dunque?

Per. Son uenuta (hauendoti ueduto tornare)
incontroti per intender meglio, quello, che
tù hieri mi dicesti.

Pan. Che cosa?

Per. Dell'amor che tù porti a Drasilla mia al-
lieua, & che tù per questo ti sei messo per
garzone con Galeazzo suo padre, & che
sei figliuolo del Marchese di Saluzzo; dim-

mi di gratia come questa cosa stà, ch'io nō
l'intendo.

Pan. Io (se mi presti fede, & lo mi tien secreto)
lo ti dirò uolintieri.

Per. Non ti bisogna dubitar di questo dillomi
pur liberamente, ch'ad alcuno mai non lo
ridirò; ch'io sò benissimo quando egli è
tempo esser secreta, & tacere di, di.

Pan. Sauamente fai. Sappi ch'io son Fiorenti-
no, & son figliuolo adottiuo del Signor
Francesco Monsignori già Marchese di
Saluzzo .

Per. Tù mi perdonerai Panfilo; questo mi par
proprio quel dettato, ch'usan certi zanni ;
quando i lor padroni gli dimandano don-
de sonno; che rispondano mio Padre era
Fiorentino da Bergamo, mi dubito non ti
burli di me. Et se tù di Firenze sei, come
sei tù figlinol del Marchese di Saluzzo?

Pan. Dirottelo. Ritrouandosi l'anno 1527. in
Firenze (infra altri molti gentil'huomini,
& Signori che ui erano) il Marchese di Sa-
luzzo, adiuenne che'l sudetto Signor Fran-
cesco suo Fratello alloggiò in casa di M. Al-
fonso Accorati mio Padre al quale egli
(ueggendomi ispesse uolte seruir loro a ta-
uola molto più acconciamēte, & desto che
non gli pareua ch'un putto di noue anni

come io era potesse fare, & piacendogli somamente) dimandò ch'egli fusse contento (da che esso altro ch'una sola figliuola bastarda non haueua) donargli me per suo figliuolo adottiuo, & promise gli non altrimenti portarsene, che se uero, e legittimo figliuolo gli fusse: Et esso mio padre (anchor che alquanto graue gli paresse) me gli concedette gratiosamente. Per il che partendosi poi da Firenze, me ne menò seco nel piemonte, & alla Signora Margherita sua madre mi consignò; & raccomandomegli quanto più potè. Occorse poi che'l Marchese suo fratello si morì, & esso Signor mio Padre (essendo Lodouico altro suo maggior fratello in Francia dal Rè ritenuto) fù del Marchesato inuestito, & tornatosi al gouerno dello stato, mandatomi a scuola, & fattomi le prime lettere apparare, parendogli ch'io fusse d'affai ragioneuole ingegno dotato ad imprender Filosofia, dopo un certo tempo a Padoua mi mandò.

Per. Vù figliuolo, che mi di tù, & è questo la uerità?

Pan. Così è balia; ascolta pure. Ritrouandomi dunq; a studio in essa città; mi abbatte ad un ragionamento di giouani; al quale

erano molti scolari, & tutti litterati; & odendogli ragionare fra se delle belle donne d'Italia di francia, & d'altre parte del mondo: cominciò l'un di loro a dire che per certo di quanto mondo egli haueua cercato, & di quante fanciulle uedute hauea mai una somigliante alla figliuola di Galeazzo prodi di Polli da Siena Drusilla chiamata, ne di bellezza, ne di costumi, ne di uirtù o lettere ueduta non hauea.

Per. Et chi era questi che così la lodaua, & uantauasi d'hauerla ueduta che non è possibile non essendo mai uscita di Camera? ne mai hauendo parlato con huomo del mondo?

Pan. Egli era m. Filosseno da Ripoli che diceua d'esser gli stato maestro, & hauer insegnato a lei, & ad un suo maggior fratello nominato Claudio.

Per. m. Filosseno? in uero ch'egli diceua la uerità ch'egli stette in questa casa parecchi anni, & hagli insegnato tutto quello, ch'ella sa, & ben lo dice ella.

Pan. A lui dunq; l'odii dire & odendolo io che mai anchora d'alcuna innamorato non m'era, m'accesi in tanto desiderio di douerla uedere che ad altro non poteua tenere i miei pensieri, & dispostomi del tut

to d'hauerne(per quanto per me si poteua) intera notitia con un mio seruitore tutto solo,quà me ne uenni; doue giunto m'auisai che (se diuenir potessi famiglia del padre di lei) ciò mi potrebbe per auuentura ageuolmente uenir fatto. Perche acconcio il mio seruitore sotto nome del figliuol del presente Sig. Marchese di Saluzzo mio zio in sapienza con il Padre di lei (come uedi) m'acconciui per famiglia:& hòllo seruito,& seruo quanto fidelmente sò & tù lo fai.

Per. Dunque quel m. Curtio che si fa figliuol del Marchese di Saluzzo,& dimanda si spesso di te è tuo seruitore?

Panf. La cosa stà come tù intendi, & per ciò io ti priego humilmente che(s'esser può) si muoua ad hauer mercede di me,& porgermi in questo mio secreto, & seruento amore quel consiglio, e aiuto che meglio ti pare,& doue questo far non possa,ò nõ uoglia piacciati almeno lasciarmi star nella forma,nella quale io mi stò,& tutto tenermi secreto.

Per. Questa tua Panfilo mio è una di quell'imprese (com'hieri ti dissi) da non uenirne così facilmente a capo;per ciò che ella fa troppo più còto dell'honestà sua che altri

non crede,ch'ella(per gratificarsi, & dar piacere ad altri) non anteporrebbe gli immoderati piaceri à salutiferi & honesti: ne mai porrebbe amor' ad huomo che suo marito non fusse;ch'ella stima l'honore & la fama sua più ch'altra donna, & perciò spetta(come t'hò detto) la tornata del padre, & chiedegliela, che forse la ti darà.

Pan. Ne io altrimenti che per legittima moglie la ricercherei; che ben uedo quanto ella sia & di costumi, & d'honestà, & di uirtù ornata,& conosco che chi hà queste così fatte cose p guida hà buona scorta in tutte le cose sue & tutte le sue operationi reca a buon fine. si che uoglio apprendermi al consiglio tuo,& come il Padre torna me gli uoglio scuoprire,& dimà dargliela per donna.

Per. Sappi che tù sauamente farai,&mi rendo certa che otterrai tutto il desiderio tuo se la cosa stà come tù di; che la buona seruitù,& gli ottimi tuoi portamenti,& honorati costumi lo meritano & mai non manca il suo premio alla uirtù.

Pan. Se questo m'auuenisse chi sarebbe più felice & piu auenturato di me? certo ch'io creda ueruno;& potrei dire con uerità d'hauer la più honesta,& la più sauia,& bel

A T T O

la donna del mondo.

Per. Non ti disperar nò; attienti pur'al consiglio mio che la forte t'aiuterà che chi la virtù segue & sà alla ragione obedire nulla mai gli manca. mà entriamo che Druilla spetta la risposta della faccenda sua, & anche Mad. Thersifila dimandaua di te.

Pan. E che vuol da me?

Per. Non sò uien dentro, & saprailo cammina prima che colui, che di là uiene t'arriui.



Pindaro, M. Giuliano, & Fulvio.

S C E N A T E R Z A.

S El mio padrone hauesse uno spirto che l'auiasse si basterebbe; la gelosia in somma fa pensare alle cose, mai non mi sarebbe caduto nell'animo, ch'uno si douesse della Cognata innamorare; mà forse che non è egli & s'egli si stà in casa à scherzar con le donne, & dir delle fauole con esse; ei nò è il primo, ne sarà l'ultimo; elle son cose, che si fanno per istare alegro, & passar tempo; sicche no'l uoò credere così tosto. Poi

S E C O N D O 21

perche hò io da credere ch'egli ami più lei ch'un'altra? ui mancan donne in quella casa; mà egli è schiocchezza grandissima ad imaginarsi ch'egli faccia queste ciancie per essere acceso d'alcuna di casa, & per ciò no'l dirò al padrone per non gli giugner mal sopra male. mà lasciarmi ir dentro à lui; ch'ei si debbe marauigliar ch'io non torno. Che ti disse? eccolo ch'è sceso di casa per uenirmi a tronare.

M. Giul. Tù sei stanto tanto a tornare.

Pin. Non hò prima ch'hor'hora trouato Panfilo; & sommi alquanto ragionato seco.

M. Giul. Bè che ti disse? disse degli cose, perche tù possa còprendere esser uero quel, ch'io ti ragionai?

Pin. Signor nò. Ei non disse altro, che il suo padrone era da un pezzo in quà fatto stranio, & che egli non uscìua mai di casa; mà s'io dico male; uoi mi perdonarete; la vostra mi pare una pazzia grande.

M. Giul. E pazzia sì; ma Amore, & tema mi ui spingono a uiua forza, ne ti creder per questo, che sia diminuito il sospetto; anzi è cresciuto pur'assai sentendolo essere da poco in quà stranio diuenuto, oltre di ciò, che hà egli da far sempre in casa s'egli non è così?

Pin. Qualche cosa ci hà egli da fare; mà uì uuo fornir di chiarire auanti, che pasi hoggi, &cauarui del dubbio; in che sete.

M.Giu. In che modo?

Pin. Parlerò alla sua fantesca.

M.Giu. Deh sì di gratia essa saprà dirti il tutto. mà uà per quelle lettere, & portale à cui, tù fai, & diragli che ne faccia buon seruigio, ch'elle sonno d'importanza.

Pin. Lasciate fare à mè. doue le poneste uoi?

M.Giu. Fuluio le ti darà effo, che gli ne diedi poco fà, & torna teste ch'io uuò desinare, come uengo sù di sapienza.

Pin. Sarà fatto. Gli haurebbe dubitato da douero s'egli hauesse saputo, ch'ei si stesse à dir delle fauole con le donne, non gli n'hò uoluto dir, se prima non mi chiari sco; & s'egli è, uì piglieremo qualche rimedio, benche mal'ageuolmente si potrà, mà ecco Fuluio.

Ful. Pindaro io t'hò ueduto dalla feuestra, & son uenuto per darti certe lettere lasciatiemi dal tuo padroue, che tù le porti a chi tù fai.

Pin. O uentura mi rincresceua tanto a uenire in casa che no'l ti potrei dir. pensa hora tù quanto piacer m'habbi fatto.

Ful. Più piacere hò io d'hauerti seruito che tù

d'hauerlo riceuuto; mà uuò che gli dia queste anchora à chi le porta, & ricordigli che le dia à Claudio proditipoli ch'io gli auiso, che torni a Siena ch'io uì sono, che l'aspetto per seruargli le promesse fattegli da me; & ricordogli le larghe proferite, che mi fece, sì che se brami farmi cosa grata. Pindaro caro fà ch'ella uada.

Pin. Sarai seruito che l'apportator' è mio grà disimo amico; mà lasciami partire, che'l padrone mi comandò ch'io m'auuacciasse, che tornerebbe hor'hora a desinare.

Ful. Và pure, ò s'egli torna quanto sarò io felice? quanto fortunata? mà uoglio ir presto presto dalla sua casa a uederla, poi ch'io non posso ueder lui.



Lisa, & Fuluio.

SCENA QVARTA.

IO pur'hora m'auuidi che Fuluio tolse la cappa, & uscì fuori: onde mi son mossa quasi di corsa per uenirli dietro, & significarli quel che mi comando la padrona, ma egli ca

mina molto à fretta; lara buon chiamarlo. Fulvio, o o Fulvio, non odi Fulvio?

Ful. Chi mi chiatna?

Lis. Lisa tua il mio Fulvio gentile.

Ful. O ò Lisa se Dio m'aiuti ch'io non ti uedeua; mà dimmi, che lieta sii tù; che uoi da me?

Lis. Non importa dirolloti egli mi manda à te la mia padrona; ch'io ti prieghi, che ti piaccia uenir da lei; & hauergli compassione donnadole il tuo amore; del quale (come sò che sai) si presa si ritroua, ch'ella non posa mai.

Ful. Mal credi, se tù credi ch'io sappia ch'ella sia in queste pene, che tù dici per me; nò dimeno, ò siaui, ò nò. Io non mi posso, ne mi uoglio presumere; che quel che hora mi di, uenga da lei & perciò guarda bene, come fauelli. Pure ammessoti, & non cesso, che da lei uenisse; & ch'ella non per tentarmi (com'io mi stimo) mà da diuero il dicesse; io ti faccio a sapere che tù ti torni à dietro. Et dicagli per mia parte che ad un, che è fuor di casa sua (come io sono) non s'auonuengono queste ciancie; sanza che quando mai si risapesse (lasciamo stare il biasmo, che a lei, & a me ne seguirebbe) ne nasceria trà parenti di suo

marito, & me perpetua nimistà. Et potrebbe sì andar la bisogna ch'essi mi farebbono occidere & se questo far non potessi; si farebbono eglino ch'io non potrei più stare a Siena, di che essa ne resterei forte lcontenta. Appresso ne farei da ogni persona ingrato, & sconoscente tenuto, & non immeritamente mi biasimerebbono s'io così fatta ingiuria a lei, che con tanto honore mi hà riceuuto in casa, & tenuto mici già due mesi facesse. Sicche prouegassi d'altri amanti; ad essa non ne mancheranno, si perche è bella, si ancora perche siamo in città che n'è molto abondeuole, & di molto più belli, ch'io non sono.

Lis. Viui pur di questo sicuro, Fulvio bello, e sii certissimo che le parole uengono dalla tua fidelissima amante se la uorrai accettare. Et se non che mi possa fiacar la coscia; s'ella non lo dice da maladetto senno. Come creditù ch'ella tentasse un giouanetto di così fatte cose. In uero ch'ella farabbe pur molto sciocca a farlo; impercioche qual farebbe quegli, che non gli acconsentisse? Certo niuno altro, che tù, che da false ragioni mosso affermi non bene appartenerti a

A T T O

te, che fuor della tua patria ti ritroui. Et certo ch'io ti concederei, che non istaria bene che ui andassi spendendo il tempo in acquistarle; mà s'elle ti uengono in grembo senza girle cercando; mi par sciocchezza la tua a rifintarle: pur fà tù. Io ti ricordo ch'una uolta, & non più auuiene, che la fortuna si fà altrui incontro co'l uiso lieto, & co'l seno aperto alla quale chi all' hora non sà la sparfa chioma ciuffare; se di poi si ritruoua dolente, e pentito di se stesso, & non d'essa si doglia. Torna dūq; in te, & prendi i mie configli, ne uolere pensare al mal prima ch'egli ti uenga. Et chi non sà che (quando mai si risapesse) quello, & più n'auuerrebbe che tù non di. Ma chi uoi tù che lo dica? Io starei prima a patti d'essere squartata, & d'esser uiua, uiua gittata nel fuoco, ch'io mi lasciasse scappar di bocca cosa ch'in danno d'alcuno potesse giamai ritornare, & maggior mente di lei; a cui son più tenuta ch'a colei che mi partorì. Essa non ciè dubbio nifuno, che mai no'l direbbe; perciòche l'honor suo proprio la farà tacere. Et quādo questo non la tenesse mai, si la terrà egli la paura; ch'ella haurà che scandalo nō n'auenisse a te; che più che l'honore, & la ui

S E C O N D O

24

ta t'hà caro. Et poi per non rimaner priua di così bello, e amato Tesoro come scitù. Et sia pur certissimo che senza te ella non saprebbe, ne uorrebbe più uiuere. Si che non ciè pericolo ch'egli si scuopra se già tù istesso no'l di. La qual cosa sete & lei ad un tempo uolesse uituperare, & acquistareti inimici la casata del marito potresti farlo, altrimenti nō. Onde rimuoui dal cuore cotesta falsa sospitione; soccorila auanti ch'ella muoia; che hauresti tù però fatto essendo della sua morte stato cagione? hauresti tù mai acquistato altro che biasimo? O da uero ti potrebbero le persone chiamare ingrato, & sconoscente; questa faria l'ingiuria, non quella che diceui tù. Et chi negherà che a colui facciamo grandissima villania, in danno di cui adoperiamo? Certo niuno. villanie adunq. sopra tutte l'altre faresti tù, a lasciar morire chi più de gli occhi suoi proprii t'ama: Et non solo a lei la faresti; mà anchor'a te che farebbe uia più maggior male. Imperciòche tutto il bene, che potresti da lei uiuente riceuere ti torresti; Et perciò considera un poco quanto mal cauferesti. In quanto ch'ella si pigli altri amatori; ella non è in sua libertà; perche il poco, & l'as

A T T O

fai poter disponer di se gli n'hà amor tolto . Et quando ella potesse bene perche uoi tù ch'ella lasci te per un'altro; Et bē che asfai in questa città ne siano,& pur di quelli che gli uoglion gran bene , non è perciò uero che siano piu belli di te: Et in oltre tutti hanno di quell'humor sanese nel capo.&poi l'hanno a pena hauuta una donna che se ne uantano. Si che la lascierebbe il lino per il capecchio . Hor tù sei saui riceui la buona uentura che t'apparechia la sorte.O quanti farebbon che pagarien buona cosa poter quello hauere che tù senza costo puoi guadagnare . O che gloria ti sia ch'una si fatta donna si bella, si gentile, & si cortese te sopra ogni altra cosa ami, te solo desideri . O quanto debbi esserne obligato alle stelle ch'elle t'habbino parato dinanzi un cosi fatto rifugio a tuoi bisogni niente ti mancherà; tù haurai danari, ueste, libri , & ogni altra cosa, che tù saprai dimandare. Hor piglia ti adunq; benignamente quel che ti concedono i cieli, & alli suoi abbracciamenti t'apparechia uenire.

Ful. Non dir più ; che mai mi persuaderesti che fusse ben fatto, uatti pur con Dio a tua posta ch'io non ui uoò uenire.

Lil.

S E C O N D O 25

Lil. Deh Fulvio può egli esser' , che tù sia mai tanto crudele? ben saresti tù pertinace, se non ti mouessi ad hauer compassion di lei, certo che (se non ti suolgesi) doue io t'hò sempre hauuto per saui, come credo che sia, per l'auuenire ti terrei per un sciocaccio.

Ful. Leuamiti dinanzi (dico) & fà che mai più mi ragioni di così fatte cose.

Lil. Di questo, & d'ogni altra cosa, che m'imporrà la mia padrona ti ragionerò io tante uolte quante ella me l'imporrà; & siati noia a tua posta, ma tù sei una bestia.

Ful. S'io son'io mi sia , che Domine: uè che ti partisti ohime, ohime la mi ha stracco, sò che non gli muor la lingua in bocca io. Deh Dio perche non hò io un cosi fatto mezzo da mandare a Claudio mio a dirli che torni quà ? ma costei m'ha tenuto tanto ch'io non potrò andare doue haueua ordinato; Horsù u'andrò dell'altre uolte lasciarmi racchiudere in camera ch'ella non mi parli più.



d

A T T O

M. Pirro & Lurconio

S C E N A Q V I N T A.

CHe si Lurconio ch'io ti riuscirò meglio che non pensauì; Tu non mi credeui, quando io ti diceua ch'io hauea tãto senno, ch'io ne potrei fornir sette città, & rimarriamene anchor da uendere.

Lur. Per certo M. Pirro mio che mai uidi huomo piu sauiò di uoi; & uuò che sappiate anchor più oltre, Zucca mia mal condita, che niuno è in questa città, che s'intenda della carne del castrone appetto a uoi.

M. Pir. Or uedo che tu sei sauiò Lurconio, poi ch'hai sì bene, & in tanto poco tempo ogni minima particella del mio sentimento compresa, & certo ch'io non sò chi si fusse stato colui che sì bene l'hauesse saputo fare come tũ, ma altrimenti ti farei piacciuto se m'hauesse ueduto a Roma, doue ne grande, ne picciolo, ne dottore, ne scolare era, che non mi uolesse il meglio del mondo, così dilettaua loro: tanto co'l mio saper gli appagaua; & dicoti più che mai nò

S E C O N D O 26

ui dissi parola, ch'io non facesse rider tutti gli ascoltanti, per tãto che tutti mi pregaueno ch'io douessi lor leggere, & haueuano tanto operato, che m'haueuan condotto ch'io douessi leggere io solo a quãti scolari leggesti erano in capranica; ma io non uolli.

Lur. Credoloui; ma ditemi al primo che uolete ch'io faccia?

M. Pir. Vuò che porti una letterina alla mia innamoratina; & me gli raccomandi quanto sai.

Lur. Oh questa è troppo gran cosa, che mi dimandate, & stò in dubbio s'io debbo farlo, ò nò. nondimeno ueduto quel, che ui mettereste a far per me, mi risolverò a farlo uolentieri, & rendeteui certissimo che qualunq; altri che uoi mi commettesse tai facende, o l'amazzerei, o m'amazzerebbe me, a buona ceraccia; si che datelami pure, & ditemi meglio ciò che uolete ch'io dica; che sarete seruito.

M. Pir. Imprimis gli dirai quanto io son sauiò; & raccomanderamegli plusq̃ millies: Di poi ch'essa non mi uoglia piu far morire; & daragli questa mia cãzone fatta a sdruciolì, hai mi tu inteso?

Lur. Messer sì; ma leggetelami prima.

M. Pir. Son contento hor ascolta.

Per te donna tu quanto ardomi a furia,
 Pe'l tuo uiso di carta bianca, e al fotio
 Dimandar' se no'l credi, e in gran pelotio
 Mi scortica l'amor, m'amazza, e infuria.

S'io stò sì mal di te, deh fòtti ingiuria?
 Volgi gli occhi tuoi ladri, e al mio negotio
 D'humido matton pesto il bocchin (l'otio
 Fuggendo (dona; & famo alla lussuria.

Io son d'utriusq; iure & de Romulidi
 Son Cittadino: e anchor più d'una imagine
 De miei si uede: & hauea moglie Emulidi.

Non mi lasciar morire in tal seccagine
 Soccorri al Dottor tuo prima che tremulidi
 Et muoia, & tù n'habbia Infernal uoragine.

Lur. Oh diauol uoi strascomponete sì bene io
 uì giuro per Crescione che mai non uidi
 così bella rima struggila come cotesta; &
 fai ch'ella non è: sgrammaticamente det-
 ta; mai l'haurei creduto che fuste stato sì
 imperfetto Toscano, certo che come ella la
 uede, manderà per uoi subito, che andiate
 da lei, se le piacerà.

M. Pir. Tu non uedi niente; aspetta pur ch'ella
 mi contenti ch'io farò cose ch'io ti farò
 stupire.

Lur. Mi fate stupir fino in hora maidesi, ma
 lasciatemi ire ch'io farò che uì ritrouarete

con essa auanti che passi tutto quanto ho-
 gi; uolete altro?

M. Pir. Lurconio mio, se lo fai, buon per te, uà
 presto camina prima che si faccia notte.

Lur. Io uò. Amore è simile al Sole; il quale se
 co' suoi penetratiui raggi dentro d'un chia-
 ro fonte si caccia, & quello puro, & netto
 ritroua tutta la sua purità, & nettezza ma-
 nifesta diletto grandissimo a riguardanti
 porgendo. Et se per lo contrario brutto &
 lordo è, ogni sua lordura & bruttezza fa
 di fuori apparire, dispiacere, & schifezza ap-
 portandogli. Ecco egli s'è in questo egre-
 gio buaccio, & in questo descrepito posto
 sì ch'ogni sua castroneria, ogni pecoraggi-
 ne, & ogni sciocchezza, & rimbambitaggine
 sua apertamente palesa. O che ladro pia-
 cere è uedere un uecchio innamorato, &
 maggiormente un di poca leuatura come
 costui. Che sia bestiaggine la sua, à sti-
 marli che costei l'ami, mà se'l Ciel m'aiuti
 ch'io gli uuò far qualche giarda, & farogli
 uno scherzo che non gli piacerà; ma lascia
 la costui smemoraraggine da parte, & at-
 tendiamo a trouar con cui io possa fornir
 di desinare. O o a punto a tempo uien M.
 Giuliano uò fingermi stracco, & dirgli
 d'hauerlo cercato pur assai.

A T T O

M. Giuliano, Pindaro, & Lurconio

S C E N A S E S T A

A Ndianne a desinare, che torni poi a uedere, s'egli è pur uero che costui ami, & uedi parlare alla fantesca che sarà meglio informata del tutto.

Pin. La ne dimanderò ben'io, così destramente che senza auuerlene lo mi dirà pur ch'ella lo sappia; mà tacciane per hora affine che Lurconio che dritamente a noi uiene non attinga ciò che parliamo.

M. Giu. Che uorrà hora da me costui?

Pin. Che uorrà? dire. uorrà che gli diate desinare nō uedete come se ne uiene affannato?

Lur. Be ben sia di m. Giugiuliaano.

M. Giu. Che hai? che si par non possa raccorre il fiato?

Lur. Hò hò cercacato.

M. Giul. Posati un poco prima che parli.

Pin. Si posati, posati che non creppassi.

Lur. Ooo che ringratiata sia l'anima di mio padre, io son pur alquanto rihauuto: infine egli è pur quel che molte uolte hò sen-

S E C O N D O 28

tito che i fiorétini son così auueduti huomini.

M. Giu. Auueduto farei stato s'io hauesse detto ch'haueui uoglia di mangiare.

Lur. Se uoi fuste indiuino, non u'apporreste sì bene.

Pin. Meglio s'apponeua a dir che ueneui dalui che te ne desse.

Lur. Chiaro che se ui uoleste asconder per da fiorenza che non faria possibile, che'l diuino ingegno & il mag. & liberale aspetto uostro ui manifesterebbono.

Pin. Sarà Imperiale anchora s'egli ti dà desinare.

M. Giu. Sì certo dimmi che hai fatto che si ti sei affaticato?

Lur. Hò cerco tuttauanto Siena per trouarui che u'hò da parlare di cosa, ch'importa.

Pin. Del mangiare eh? Diauolo è ch'egli importa se ne uiue.

M. Giu. Dillami, che cosa è?

Lur. Ehi io nō ci uedo uerso se prima nō beio.

M. Giu. Io t'intendo, tū uorresti desinare.

Lur. Oh così sì; andianne a desinare, a tauola saprete il tutto.

Pin. Mangierai ben' il tutto tū à tauola.

Giul. Lurconio aspetta tanto ch'io dica due parole a Pin.

Lur. Auuacciateui per l'amor di Dio uùù.

M.Giul. Pindaro uatene dietro a Glofilo prodi
tipoli, & così dalla lunga, considera quan-
to da se parla. uedilo là; camina.

Pin. Sarà fatto,

Lur. Hauetegliele dette?

M.Giu. Si entra là.



Glofilo , & Pindaro.

SCENA SETTIMA.

O Amore ben trauerfo sei

Pin. Che farà?

Glo. Come poteui innamorarmi peggio?

Pin. Ohime ch'io dubito.

Glo. Che debbo più fare hoggimai?

Pin. Che sì, ch'egli fara uero.

Glo. O fortuna ben'hai tolto a perseguitarmi.

Pin. Meglio farebbe ch'ella t'hauesse morto s'e
gli è.

Glo. Hor ch'io staua in riposo; hai cerco tor-
mentarmi.

Pin. Diauol ch'egli esca.

Glo. O fratello , quanto puoi tù dirti beato a

goderti così bella donna?

Pin. O cieli ch'odo io?

Glo. Può esser questo?

Pin. O Terra.

Glo. Ch'io sia acceso della mia cognata?

Pin. Come non t'apri?

Glo. Ponero io le corna al mio fratello?

Pin. Come non lo tranghiotti tù uiuo, uiuo?

Glo. Soffrirò io farle questa ingiuria?

Pin. O Gioue.

Glo. Dall'un de cantì mi spinge amoroso desio
dall'altro ragione.

Fin. Come patisci tù questo?

Glo. Qual dunque sarà di più possa?

Pin. O Parche, ben sete uoi Parche.

Glo. Egli uincera pur quello, sfrenato desio

Pin. Come non rompete in brutto stame?

Glo. Certo sì ch'in amore per esser lui fanciul-
lo non ui si truoua ragione.

Pin. Come non gli date la cotanto meritata
morte?

Glo. Siaui uergogna.

Pin. O sfacciato,

Glo. Se ui fusse uergogna non anderebbe nudo

Pin. O suergognataccio.

Glo. Ma per esser lui cieco, hà perso il consoci-
mento.

Pin. L'hai ben perso tù scelerato.

A T T O

Glo. Egli non uede ciò ch'egli si fa.

Pin. No'l uedi già tù stolto.

Glo. Et l'hauermi innamorato della Cognata il dimostra.

Pin. Dimostri ben tù chi tù sei, uituperato.

Glo. O pouero Glofilo.

Pin. Mā uuò star' ad odir per poterl.

Glo. Che farai?

Pin. (Impiccaraiti) riferire al padrone.

Glo. Palefaragliene, ò nò? certo sì ch'io gli n'aprirò, Che dico io? & farò questa ingiuria al mio fratello? dunque nò pattiròllo mai. Et mi lascierò morire? Tù mi perdonerai fratello io lo uuò fare; che s'io no'l facesi hora che tù sei ito à Fiorenza per rimernarne Claudio tuo figliuolo.

Pin. Questo è buon per Fuluio

Glo. Vorrei forsi farlo a tempo ch'io non potrei, fiche hor che n'hò commodità m'ingegnerò (giusta mia possa) suolgerla a miei piaceri; & certo debbo farlo; che nò si può contradire à quel ch'amor uuole. Et se fù conceduto (perch'egli così uolse) a Mirra usar co'l Padre, a Semiramis co'l figliuolo; & a Canace co'l frarello, perche non farà à me lecito questo?

Pin. O buoni argomenti.

Glo. Sì ch'io uoglio (acciò che doppo il fatto à

S E C O N D O 30

pentir non m'habbia) ueder di cogliere il tempo hoggi, & parlargliene.

Pin. Và pure sgratiataccio, Oh pouero padrone che farai odita, questa buona nuoua? caderai subito morto. Et chi non morirebbe ad odir tai cose? certo ogni huomo ch'ha uesse alquanto di discorso in se, & sai che non aspetti con desiderio, & dubitandone non puoi crederlo anzi sperì, & temi. sperì che ti pare impossibile, temi per la paura grande che n'hai: mà sento aprir la sua porta à fè ch'ella è Pauluccia uoglio aspettarla al passo, & parlargli un poco.



Pauluccia, & Pindaro

S C E N A O T T A V A.

GNaffe che sarebbe perciò questo ch'ella uoglia ch'io ritorni à parlare a costui che non l'ama, & non la uol pur uedere? & tanto la stima quāto il fango? che sia maladetto.

Pin. Che hai Pauluccia che si ti scorucci?

Paul. Hò il mal che Dio le dia.

A T T O

Pin. A Chi?

Paul. Alla padrona, che domine? Oh ei par ch'el la habbia il uampone.

Pin. Perche dici tù così?

Paul. Perch'ella se l'habbia; o o ei non le basterebbono dieci fantesche sempre grida, & sempre comanda & se non l'obedisci al primo, ti paga di minaccie & di busse fratello.

Pin. Che credi? queste citole com'ell'hanno marito par lor giusto gridare à garzoni, bastonar le serue, & far ciò ch'elle uogliono, & essendo a pena di fanciulle uscite, glie indiuiso d'esser donne, & se alcuna è di queste, è per una la tua Padrona.

Paul. Così non fusse, & sai mai non posso far cosa ch'io la contenti; sempre dice ch'io le fò male per dispetto & se'l marito gli ne dice male, di tanro gridar ch'ella fa si mette il capo in seno, & comincia a pianger come una cittina. Siche gli bisogna star cheto se non uuol ch'ella dica ch'egli attenga da me, & ch'egli hà caro ch'ella sia stratiata dalle fanti, mà lasciarmi ir doue ella mi manda.

Pin. Deh Pauluccia cara per quanto amor che mi porti dillomi; oue ti manda ella?

Paul. Tù mai scongiurato per cosa ch'io non saprei mai dirti di nò ben mio: perciò di-

S E C O N D O 31

te fidandomi lo ti dirò. Ell'è innamorata d'un certo scolare figliuol del marchese di Saluzzo, oh come si chiama egli? non me ne ricordo. basta mò ella ne stà male, & mandami tutto di inanzi & in dietro, mà ella si aggira, ch'egli l'odia più che la morte.

pin. Di chi? di m. Curtio? io lo sò, ella perde il tempo.

paul. Di m. Curtio sì, & chi te l'hà detto?

pin. Me l'hà detto egli stesso, & hammi anche detto che gli n'hai parlato più uolte, ne ti hà mai uoluto scoltare, ne è per ascoltarti. Egli è il maggior amico ch'habbia m. Giuliano, & sii certissimo, ch'ei non gli farebbe sì fatto oltraggio per quanto egli ama la uita sua, sì che ella corre dietro à chi fugge, o o quanto farebbe meglio la tua padrona lasciar d'amar chi l'odia & amar chi l'adora, effortela, effortela che pigli il mio padrone.

paul. Io l'hò fatto Pindaro caro, & farollo di bel nuouo; mà s'io non ui ho fatto frutto per lo passato, non penso manco farlo ui per l'auuenire.

pin. E i non si nega che m. Curtio non sia un bel giouane; mà egli è pur più bello il mio padrone. Et s'egli non è figliuol di

A T T O

Marchese & così ricco ricco , Egli non è anchora ignobile ne pouero : sì che ella non dourebbe, però così dispregiarlo.

paul. Eh Pindaro l'amor fà spesso lodare, & parer belle quelle cose; che ad altrui paiono brutte sì che s'ella ama m.Curtio; sia certo ch'essa l'ama , perche gli le pare il più bel giouane che sia, & non perch'egli sia figliuol di Marchese, & habbia ricchezze assai: ch'ella sà bene che la robba è fatta come la scesa , che cade sempre ne luoghi più deboli; ma restati ch'io mi uuò partire, che mi par già sentirla gridar ch'io non torno.

Pin. Io me ne uuò uenir uerso casa; & farotti compagnia un pezzo della strada.

Paul. Non mi curo di tanta compagnia no, haurei bisogno d'altro io.

Pin. Andianne pur per questo chialso di quà ch'io ti contentero ben sì.

Paul. Andianne un po presto di gratia, camina.



ATTO TERZO³²

SCENA PRIM A.

Lurconio , & Pindaro .



Pin. O che per una uolta io ho alzato il fianco io bialst.
Lur. O ringratiato sia Dio ch'io ti uedrò una uolta stucco.

O donde esci tù così all'improviso?

Pin. Di cotesto chialso costi?

Lur. Vedi che chialso cerca costui.

Pin. Non ti curar di questo tù , sò ben'io quel ch'io mi fò. Dimmi hai pur mangiato una uolta à tuo modo eh?

Lur. Che ne credi?

Pin. Come ti è piaciuto quel capretto?

Lur. Oh bialst, egli è stato tanto buono ch'io non ti potrei dire , & quei capponi non son stati cattui bialst. Oh come ci diceua buono quel guazzettino; ei dicea mangia, mangia.

Pin. Oo io ti uedro pure una uolta satollo.

Lur. Satollo? mi mangierei anchor'un paio di vitelli fani, è intieri: pur che mi fusser posti dinanzi, ne stieno à scherzare i Dei a trasformarsi in montoni, e in Thori, come già faceuano ch'io non gli haurei un'auuertenza al mondo.

Pin. Credo che mangieresti me anchor'io

Lur. Pur che fussi buono; mà dimmi trouasti tù mai, ò tù, ò Panfilo quella cosa?

Pin. Così non l'hauesimo trouata; che possa cader non mi far bastemmiare.

Lur. Che cosa è?

Pin. Panfilo n'hauea trouata una, & bella per quanto mi dice più che uedesfi buon tempo fà; & dimenticato di quel gli dicesti ne la lascio andare.

Lur. Co'l mal che Dio gli dia dicernellato; è possibile ch'egli sia sì dimentico?

Pin. Di gratia non me lo ricordar più, mà sta pur cheto egli dice, ch'ella potria tornarci fabbato.

Lur. Donde (dice egli) ch'ella era?

Pin. Da colle.

Lur. Ella potrebbe tornarci per certo, digli pur che stia auuertito, & che non ne la lasci più andare almanco.

Pin. Io gli n'hò detto, & dicemi che se ne ricorderà questa uolta: gli ne ridiro di nuouo.

Lur.

Lur. Diauolo che ò egli ò tù, od io non ne trouiamo una; benche in lui non ci hò fidanza, & non uorrei hauerglielo detto.

Pin. Perche? ei soleua pur esser tuo amico, & fusti causa tù ch'io pigliassi la dimestichezza seco, che sai ch'io non lo conosceuo; ne punto haueua la pratica sua.

Lur. Egli è uero; mà per dirtela egli ha più parole che per la sua mala lingua: non hà hauuto Pietro Aretino fregi, e bastonate. Et sai ch'ei non si laua la bocca de Signori & de gli huomini da bene.

Pin. Da che m'hai ricordato l'Aretino, ti uuò dire ciò che à questi dì gli è interuenuto?

Lur. Et che gli è interuenuto?

Pin. Diròlloti. Pietro (si come quegli, ch'è piu uago de giouani, ch'i precettori non sono. Et più ui spenderebbe che i sanesi non fanno alla Tauerna) teneua apresso di se un giouanotto d'un forse uenti ani ò più; al quale (perch'ei si uergognaua stare in cotal guisa, & uoleua partirsi da lui) dette per fermarlo moglie, & hauendol con tal lacio legato si teneua in casa, & seruiuasi dell'uno, & dell'altra. Auuenne che hauendo mandato ii giouane in Francia ad alcuni negotii & andandosene al solito suo dietro à giouanni a gli hosterii, ne mai al-

E

A T T O

loggiando in casa, la moglie d'esso Gioua-
ne una matina per tempissimo leuata si gli
rubbò ogni sua facultà, & montata in na-
ue s'andò con Dio.

Lur. Et non gli lasciò cosa alcuna?

Pin. Dal mal dire; e' i panni ch'egli haueua in-
dosso in fuori; nō gli lasciò altro. p il che
per tutta Venetia è mostrato a dito; ogni
uu dice uello, uello.

Lur. Et non si uergogna?

Pin. Perche uuoi che si uergogni, non sai ch'e-
gli ama manco l'honor suo che i signor
moderni la giustitia?

Lur. Non me ne dir più. pensa ch'ella il tratto
come meritaua, mà lasciamo l'co'l danno,
& ritorniamo à noi. Vuò che mi faccia
un piacere.

Pin. Che?

Lur. Egli è un certo uecchio pazzo, ch'è inna-
morato di Mad. Agnesa; al quale hò pro-
messo far molte gran cose per lui, & gli
hò per fin detto, che uuò far sì, ch'ei si ri-
trouï hoggi con lei. Vorrei hora che s'io
tel mandassi a casa trauestito, me lo basto-
nassi molto bene.

Pin. Fà pur ch'io lo conosca; ch'io non mi met-
tessi à dare à qualch'uno, che me ne riuscif-
se qualche scandolo.

T E R Z O

34

Lur. Io gli uerrò dietro così dalla lunga; sic-
che guarderai bene, & uedendomici, ch'hai da
fare altro che chioccarlo?

Pin. Tù di bene; lascia ch'io ti contenterò; ma
dimmi che faceua il padrone?

Lur. Egli restò nello studio che t'aspettaua, &
disfimi che s'io ti trouaua ti dicesi che tù
caminassi.

Pin. Et doue è che tu me lo diceui?

Lur. Volea prima finirti di Dir questa cosa.

Pin. Orsù non uuò più farmi spettare adio.

Lur. Và, & seruimi sai. Adio. Hor ch'hò ordi-
nato la cosa altro non mi m'aca, che trouar
modo com'io uel possa mandare uestito
ch'ei sia ingombrato al più che si può; Oh
Diauolo Eccol che uien di quà qui bisogna
affotigliar l'ingegno, prima ch'ei mi sopra-
giunga.



M. Pirro, Scarabeo, & Lurconio.

SCENA SECONDA.

Sca. **V** Vuò che uada à trouar Lurconio.
Et che uolete farne d'esso?

E

2

A T T O

Lur. Di me ragionano; che farai Lurconio, troverai qualche malitia? tù pur suoli esser tristo.

M.Pir. Non cercar tanto oltre; digli che uenga da me, & basta.

Lur. Io gli hò già tesa la rete: anchor ciè qualche astutia.

Sca. Et doue uolete ch'io lo truoui teste?

M.Pir. Sara nella piazza, ò uerso il Duomo egli.

Lur. Questa a punto è gabbia da tuoi pari; lasciami ire a lui.

Sca. Si farà; mà eccolo a fè, o gran fatica; m'hai tolto fratello.

Lur. Buon giorno M. Pirro mio faccente, & solazzeuole.

M.Pir. Et tibi seruiat ultima Thule Lurconio mio caro facesti tù quel ch'io ti commisi?

Lur. Diauol'è ch'io il feci.

M.pir. Bè che dice?

Lur. Che dice ah? la non si può satiar di legger quella uostra mandragola.

M.pir. Madrigal uolesti dir tù.

Lur. Tanto è sia come si uole; io non sò ben questi uostri nomi bastisi; ella ui porta tanto amore; che mai qual si uoglia donna del mondo non ne portò ad alcun co- tanto.

T E R Z O

35

M.pir. Et s'ella il fà l'hà ben ragione, ch'io son pur un bel giouane; s'io guardo bene.

Sca. A fede sì padrone: egli farebbe d'accompagnarui con Matusalem, & metterui in collo alla sposa.

M.Pir. Ahi poltron Matusalem io?

Sca. Signor sì. O nō era Matusalem quel giouanetto hebreo così bello che da soldati del padre fù amazzato?

M. Pir. Era Absalon cotesto castrone, non ti ricorda quel uerso?

Absalon uidi pender pe' capelli.

Scar. Ne sapete più uoi di me della bibia; così stà.

Lur. Certo ch'egli ne sà più ch'huomo ch'io uedesfi mai del uecchio, testamento il tuo padrone: & giuroti Scarabeo che mai nō uidi un giouane di suo tempo, sì dotto, sì sauo & sì bello.

M. Pir. In fine illustrata nitent lumine cuncta meo mà dimmi, come si contenta ella ch'io uadi hoggi da lei?

Lur. Ogni hora gli par cento, & se possibil fusse uorria che ciandaste hor'hora.

M. Pir. Come hor'hora. uol'ella ch'io sia ueduto intrarui saria pur meglio indugiar sino a notte che nō potrò esser conosciuto.

Lur. L'hà ben trouato un modo essa che non

ui farà posto mente.

M. Pir. Et come può questo essere?

Lur. Dirolloui Egli è un'usāza ī q̄sta città chē chi hà qualche cosa da uēdere, ò raccōciare si come farrebbō spilli, forficette, sete, cā dilieri, paiole, & altre cotali bazicature; uà gridando per la Città, & le donne che u o gliono comprarne, ò farne racconciar glifi fanno chiamare in casa; & essi ui uanno sã za esser lor posto mente, perche a lei parrebbe, che uoi ui andassi in un simil modo, & il meglio gli parria da calderaio per che tingendoui alquanto il uiso, non potrete esser da persona riconosciuto.

M. Pir. O quanto mi piace questo suo auiso, & uoglio hor' hora farlo; che mi par mille anni esser da lei ch'ella mi si abbassi ch'io gli dia un basciolino la tata. & sai hò uisto sotto al mio letto certi paiolacci, & certe secchie uecchie che saranno tutte a proposito; uà tralle fuor Scarabeo; & guarda che ui sonno certi pannacci tristi anchora.

Sca. Vado ò bestia matta che costui ti conduce a fiaccarti il collo, & non te ne auuedi.

M. Pir. Vien Lurconio che m'affetti tū ch'ei nō sapria far quel scempio di scarabeo.

Lur. Andate pur'oltre; ma odite farauui egli da

torre un bocconcellino, & bere un trattarello;

M. Pir. Vien pure che non ci mancherà.



M. Curtio, & Panfilo

S C E N A T E R Z A.

BEn'è a fatto costui priuo d'ogni giuditio. E perciò posile th'egli habbia si uolto le spalle alla ragione; & si per mollezza d'animo habbia tratto di calci al buon discorso, ch'egli si sia lasciato tātō dalle passioni amoroſe, trasportare, & uincer dagli appetiti carnali ch'egli si sia acceso della sua cognata;

Pan. Tū intendi. E gli è in somma in guisa accecato, & tanto si lascia a uele spiegate in correre in quello sfrenato desio; che s'egli hà ben punto di ragione in se, non può cōstantemente (come richiederebbe il douere) in quel fermarsi, ch'egli uede, & conosce esser bene.

M. Curt. O di quanro male è cagione il presu-

merfi di poter ricuoprir' i uitii co'l mantello della uirtù. Costui, per quanto io mi stimo, si pensa ricuoprir questo suo lasciuo, e dishonesto amore co'l dar ad intèdere à gli huomini d'esser di questa sua Cognata amoreuole e caritatiuo, & credesi che ciò gli sia attribuito a lode & bontà.

Pan. O come di tù la uerità Curtio, ogni huomo hoggi di s'ingegna di ricuoprire il uitio ch'egli si ritruoua hauere con l'ombra di qualche uirtù; & se imagina co'l nome degno d'honore celare i biasmi, & i tuperii suoi. Ecco essi hanno alla manifesta auaritia posto il nome di parsimonia, all'inuidia Emulatione, alla golosità sustentatione, Alla timidità diligentia & così hauendo tutti gli altri uitii cō diuersi nomi honestati; si presumono che i faui (quasi ingannati dal significato de uocaboli) la mala intentione de lor pessimi animi non conoschino, & è sì il mondo intristito ch'ogni sorte d'huomini facendo quāto possono il peggio si stimano far credere altrui d'esser buoni, & perfetti.

M. Cur. Così stà. & hanno gli huomini con l'attribuire a tutti i nomi delle virtù preso tanto d'audacia, & di sicurtà che si tengon pfermo potere in questa guisa ogni loro

errore, (per graue, & enorme che sia) ageuolissimamente occultare; & così ogni huomo di qualunque stato si dà alle sceleratezze, & dishonestà, & attende a fare il peggio che può. & che sia uero, uedi che questi poltronieri che uan mendicando, uogliono co'l dimostrarfi pieni di carità muouerli ad hauer compassione di qualche po uero stroppiato, cieco, ò muto; a cui essi, ò mani ò piedi mozzarono, & a cui occhi, ò lingua cauarono; & così per quelli elemosina chiedendone, ò uedendoci qualche fra scheria cercano d'accumularsi robba. I Cōtadini poi d'altra parte; à cui dare i nostri poderi, & terre à lauorare, ò fidarsi d'essi, altro non è che darli à tanti ladri, & furbi che ci gli predino & furino, s'ingegnon farci credere (mostrandosi accurati, & diligenti guardiani delle cose nostre) che i temporali cattiu, & la mala disposition de cieli, ci habbia tolti quei raccolti, & frutti, che essi ci rubbano, & nascosamente ci tolgano.

Pan. Ella è così per certo io mi ricordo (quando io era à Fiorenza picciol fanciullo, che andandomene in villa con mia madre, una contadina lauoratrice di certi miei uicini al podere, che non bastandogli mettersi da

un canto quanto poteua del suo padrone hauere in mano & raccoglieua; ella anche cercò gremirgli & nascondersi quanto egli haueua di bello, & piaceuole un suo poldruccio.

M. Cur. Lasciamo star le femine che son tutte così fatte & sia pur certo, ch'elle uorrebbon poterci trarre il cuore; non che noi, & le nostre cose furtiuamente usarli; mà non uuò dispiacer loro; diciam pur de mercatanti; de quali tanta è l'ingordigia d'hauer tesori che mai non posano hor' inuiluppano quegli, hor questi con l'usure consumano. Che più il far seco compagnia, è un fidare il suo a persone, che ad altro non pensino che di tortelo, & usurpartelo, & sai mai non gli par guadagnar tanto che lor basti; sempre si dogliono de temporali cattiuu, della mala fortuna, della poca sicurtà de mari, & delle discordie de principi; che non gli lasciano le lor mercatantie esercitare; mà uediam forse che i cittadini son migliori; anzi son peggiori, & più ingrati, & disleali di questo, che se son poveri non è la più dura cosa a sopportare di loro, che per fuggire la lor pouertà non è male che non si mettesino a fare: se son ricchi non ci è la più sospettosa, ne la

più superba gente; sempre temono di guerre, & infortunii che il mondo gli apporta; insospettiscono de figliuoli, de seruitori; de lauoratori, & d'ogni sorte di genti, & sempre cercano esser superiori, a tutti, i serui d'ingratitude appagano & ciò hanno imparato da gli ingiusti, & indegni Principi hodierni solo, ad ammassare oro dediti: i quali (oue amar la salute la pace, & la quiete de sudditi dourieno) desideranno tutto il contrario; onde non sperino i cortigiani ch'hā speso lor giouentù in seruirli hauerne premio alcuno. Benche essi meritano ogni male perche essi abbondano d'inuidia adulatione, inquietudine ingiustitia iniquità, & d'ogni dishonesto uizio, & sol cō questi cercano farsi, & si fanno grandi & Signori degli altri; onde non è marauiglia se quindi nati i principi le uirtù aboniscono, & scacciano i litterati; benche anche questi sonno come gli altri, & peggio, mà forse, che u'infastidisco io co'l mio dire.

Pan. Segui pure, che il sentir riprendere gli altrui uitii, & mancamenti suol spesse uolte farcine ritenere, & incitarne alle uirtù.

M. Curt. Et che sia uero ch' i litterati moderni siano come gli altri, & peggio: mirate i faa

taſtichi & bizzarri humaniſti , come ben dicono male come ben fatollano di, falſe lo de i Prencipi. mà non diciã male di chi ne fà arte, che non haueſſimo a morderci ne le labbia: baſtiui che tanti ſonno i lor uitii che uendendogli gli uolterei le ſpalle s'io non ſapeſſi il lor coſtume. Guardate poi quegli aſſaltator d'inſtrumenti ; quei ladri de notai come ben confortano altri al litigare aſſinche apportino robba a ſe, & a quegli altri ingordi lor compagni à legiſti dico permiſſori del male , & uietatori del bene; à quali combattenti con gli artiſti chi doueſſe di lor precedere, quel ueramente giuſto giudice chi ch'ei ſi fuſſe fece quella bella riſpoſta.

Pan. Et che gli riſpoſe;

M.Curt. Che uoleua prima intender da loro, chi alla giuſtitia dee gire innanzi ò il ladro, che uà àd'eſſere impiccato , ò il boia, che uà ad impiccarlo, & riſpoſtogli eſſi, che douea andare inanzi il ladro. Preceda dūq; (diſſe il giudice) il legiſta, quaſi dica ch'i leggiſti ſian tutti ladri , che ci rubbano i danari, & i medici ch'occidono gli huomini tutti manigoldi. & ſai ch'ei non ſon pagati a peſo d'oro di quegli errori di che gli altri puniti ſonno. Et ſia certo che più

n'occidono queſti con le lor medicine, che i Soldati con le lor armi non fanno. I quali Soldati già ſoleuano eſſer conſerua di fede, ſpecchio di uirtù, & hoggi ſonno tutto il cōtrario, eſſi ſono diſſeali ſpergiuri, amator de uitii, & del contrario diſamorati, delle femine inimici, & del contrario amiciffimi diuoti, & magnificatori di Dio & de ſuoi ſanti poco: Beſtemmiatori, & ſpregiatori di quelli pur' aſſai.

Panf. Io pur' aſcoltandoti penſaua ſ'alcuno tra gli raccontati eſſercitii ſi ritrouaua , che non fuſſe de predetti uitii macchiato , ne mai ho potuto trouarlo ſe non hora tra ſoldati .

M.Cur. Mi parrà coſa monſtruoſa, chi è queſti?

Pan. Egli è quel ualoroſiſſimo Cap. Giouanni Taurini dal Borgo ſan Sepolcro, il quale darà un dì ſi fatto eſſempio di ſe, & a coſi fatto grado ſalirà , che darà materia à più d'uno ſcrittore.

M.Cur. Per certo ch'egli è coſi mà non è marauiglia da che egli è allieuo di quell' minutiffimo, & eccelſo magnifico, & Illuſtre Signor Giouanni de medici honore, & gloria del l'arte militare, Guida, & ſperone di tutti i Coraggioſi; timore. & freno del barbarico furore .

Pan. Così è mà ci non fù sì buon milite che l'Il-
lustrissimo, & Serenissimo Sig. il Sig. Du-
ca Cosmo suo figliuolo non sia miglior
Prencipe, & se quegli fù sopra i forti fortif-
simo: questi è sopra i giusti giustissimo.

M. Cur. Sotto cotesto ueramente ottimo Prenci-
pe possono i sudditi chiamarsi felici; & dor-
mir quieti, con gli occhi di quello; però
che egli con la uirtù, & prudentia sua, hà
di tutte le cose, etiamdio minime diligentis-
sima cura, mà che direm noi di quelli, ch'ab-
bandonate le cose di questo mondo si son
dati alla uita contemplatiua, & spirituale?

Pan. Taci di gratia taci, non dir più torniamo
à noi. facesti tù mai quel, ch'io t'imporsi cō
M. Giullano mio fratello?

M. Cur. Non mi son mai incontrato in lui; mà
subito che lo trouo, non mancherò di far
lo, anzi uoglio hor'horà andare a trouar
lo à posta.

Pan. Fallo; mà auuertisci di non dir ne à lui
ne ad altra persona, che uiua; che il cogna-
to sia di lei innamorato: mà ti uuò lasciare
ch'io uedo Pauluccia uenire alla uolta tua,
sappiti pur bene schermir da lei che ti bi-
sogna adio.

m. Cur. Adio con due parole me la leuo da
torno.



Pauluccia, & M. Curtio.

S C E N A Q V A R T A.

PEr certo che se Panfilo non si dipartiuà da
lui ei mi bisognaua fingere d'esser mandata
in qualche altro seruigio; mà poi che an-
dato se n'è, & più non mi può uedere, io
lo uuò affrontare, & dirgli quanto m'hà cō-
messo la mia patrona, benchè sarà tempo
gittato, s'egli è uero ch'ei sia innamorato
di Mad. Agnesa come Pindaro pur'ora
m'hà detto buona uita m. Curtio gentile?

M. Cur. Tu sia la mal uenuta; non t'hò io
detto che non mi capiti più dinanzi?

Paul. E sè tù me l'hai ben detto che è per que-
sto? la mia Padrona m'impone ch'io uen-
ga à parlarti, & pregarti che ti piaccia ue-
nir da lei, & donarli il tuo amore, come
uoi tù ch'io faccia a non l'obedire? più
fauiamente faresti tù, & più à te, & lei tor-
nerebbe commodo, & utile, & à me di mã-
co noia: & fastidio l'attenerti a miei con-
figli.

M. Cur. Ohime, ohime taci dico, taci; non me

A T T O

ne parlar più in tua mal'hora.

Paul. Oh come ti faria meglio hor che non ui è suo marito, & puoi hauer commodo di solazzarti a grand'agio con essa, diuenire a star con lei che più che se stessa t'ama, & t'adora

M. Cur. Vù che importuna sei tù? io non ui uuò uenir ti dico, & non uuò suoi solazzi, ne sue nouelle; ne mi curo, anzi la disgratio di cotelto suo portarmi amore, & adorar mi hor uà uia uà.

Paul. Et se ben tù sei innamorato d'altra (che lo sò ben si) tù potresti pur darti questo piacer con esso lei, & cauarestine utile.

M. Cur. Sò innamorato d'altra per certo; ne mi curo ne hò di bisogno di suo; piacere, ò suoi utili; uattene io te ne priego.

Paul. Eh possibile che non ti muoua ad hauer compassion di lei? & non uoglia almanco goderti una buona notte con questa tua amata, che più che gli occhi suoi proprii t'hà caro?

M. Cur. Mia amata non è lei; ne uuò ch'ella sia; siasi pur d'altri, & ad altri dia le sue buoni notti, & non a me che non le desidero; oh leuamiti dinanzi in tua mal'hora, che mi farai fare qualche gran pazzia.

Paul. Ah M. Curtio essendo tù gentil'huomo

non

T E R Z O

41

non douresti stratiare una poueretta à questa foggia; & farla così disperata morire.

M. Cur. Horsù ueggho ch'egli è forza ch'io mi parta io, da poi che non uoi partirti tù adio.

Paul. Adio eh? uà pur là ch'amor te ne paghera ben sì, & renderattene il contracambio; Ei ti pagherà ben di questa tua tanta crudeltà sì? oh come hò caro ch'ei non la uoglia uedere mi par mill'anni darli questa mala nuoua. Oh come gli stà bene ch'ei la stratii a questo modo, da che ella anchora stratia, & non uol ueder M. Giuliano; il quale arde; & abrucia per lei, à far a far sia; qual'asino da in parete tal riceue. mà ecco la ch'esce di casa lasciami accorarla



Mad. Thersifila, & Pauluccia

SCENA QUINTA.

SEI stata tanto a tornare? hailo trovato?

Paul. Andai in sapienza, & non ci era m'indugià là oltre buona pezza à ueder se torna

F

A T T O

ua; ueduto ultimamente ch'ei non compa-
riua in luogo ueruno mi riuenni in dietro.

Ma.Ther. Dunque non hai fatto altro, balorda?

Paul. Hò fatto altro sì. Ascoltate pure l'intop-
pai all'arco de Rosfi nel tornare che ra-
gionaua con Panfilo nostro Seruitore, &
mi tratenni tanto oltre lì ch'egli si distac-
cò da lui; & non più che partito Páfilo l'af-
frontai; & dissegli quanto m'haueate im-
posto.

Ma.Ther. In somma, che ti disse?

Paul. Ch'io me gli leuassì dinanzi, che nulla uo-
leua à far con uoi; ne mi uolea per sua in-
namorata che n'haueua un'altra molto più
bella che non sete uoi.

Ma.Ther. Misera me, si burlaua forse teco.

Paul. Sì sì, ei diceua da maladetto seno, & disse-
mi che le uostre buone notti le deste ad
altri che esso non le desideraua, ne le
uoleua.

Ma.Ther. Vù trista me; che mi di tù?

Patl. Voi intendete mò. Hò ben'inteso ch'egli
è innamorato d'altra sì; & sò di chi?

Ma.Ther. Di chi? Deh dillomi Paulucia cara.

Paul. D'una uedoua detta Mad. Agnesa che stà
sù in Camollia in casa di cui stà adoizzi-
na quello scolare uostro innamorato; del
quale egli è grandissimo amico, & spesso uà

T E R Z O

42

feco a mangiare, & perciò mi credo ch'e-
gli n'habbia ciò, ch'egli desidera.

M.Ther. Di quella uecchiaccia donna già di M.
Adriano oh pouera, & isuenturata mè, &
è così la uerità?

Paul. Così è come hauete odito.

Ma.Ther. O infelice à me; uatti in casa, & lascia
mi doler sola.

Paul. Duolti pure & tanto che te ne muoia.

Ma.Ther. O cieli auuersi; hor conosco costui
cru dele, & me misera. può perciò essere
ch'io senza mia colpa sia così fieramente
trattata mal da costui? il qual io sciocca-
mente mi son per mio singularissimo
Signor eletto? & che più assai che la mia
propria uita amo, & sopra'ogni altro riu-
risco, & honoro? O infelice à me; merito
io perciò riceuer questi oltraggi, & queste
ingiurie da lui? & che me ne potrebbe e-
gli più fare, s'io gli hauesì il padre, & la
madre, & tutti i suoi parenti crudelmente
occisi? Io non gli feci però mai dispiacere,
ne offesi in conto alcuno ch'egli debba co-
sì miseramente trattarmi. E possibile ch'in-
namoratosi' di quella uedoua, che è una
uecchia grinza, me così uilmente tratti? ne
punto mi uoglia uedere? dall'un decanti
gelosia mi spinge à crederlo, dall'altro non

posso immaginarmi esser uero, & per ciò mi uoò riprouar di nuouo co'l mandarui à parlargli Panfilo : il quale per esser del medesimo paese, & amicissimo suo penso al fermo lo suolgerà, che molto meglio lo saprà persuadere, che quella scempia di Pauluccia saputo non hà. Ahi misera, che dico io? Panfilo è così fidel seruitore, & tanto ama l'honore, & util del padrone, & di tutti di casa che non ne farà nulla; anzi me ne disuadrà. Che farò duncq;? lascierò costui, & piglierommi altri, io n'hò pur di molti, che me ne priegano: Oh quanto sarebbe stato meglio pigliarsi questo scolare, che tanto m'ama: uè come spesso passa di quà per uedermi, & non sò che peccato si fusse a pigliarlosi anchora, & metterlosi in casa hor che quì non si uede altri che lui, & il suo seruitore non farò nò anzi gli serrerò la portà in fronte, & riprouerommi di nuouo mandandoui Panfilo, mi uoglio in somma fidar di lui, & eschire che può: che mi rendo certissima, che uolendo l'otterrà, & farallo uenire à me, così spero, così far uoglio à lui com'egli torna supplicandolo, & gittandomegli à piedi mi raccomanderò.



M. Giuliano Pindaro, a M. Curtio.

S C E N A S E S T A

PArti Pindaro che costei sia incrudelita meco? hai ueduto con che furia ella mi hà serrato la porta in faccia?

Pin. Hòlo, & che uolete farui? ui bisogna portarlo con pacienza fin che uerà miglior tempo.

M. giul. Et che miglior tempo può uenir per me? quai nuoue poteua io hauer peggiori di queste due: il suo cognato esser di lei innamorato, & ella del figliuol del marchese inuaghita? s'egli pur misero mi seruasse le promesse tante uolte fattemi: ne si lasciasse suolgere da Pauluccia alle uoglie di lei.

Pin. Viuetene pur sicuro di questo che per quanto Pauluccia m'hà detto egli non è mai per isuolgersi a uoler far cosa ch'ella desidera: perche hà tutto riuolto l'animo (come ui dissi) all'amore di madona Agnesa ne ad altro pensa che a lei & giorno, & notte: ne mai d'altro che di lei uorrà

A T T O

be parlare. Sicche m'ateneteloui pur amico.

M. Giul. Lascia pur dir questo la cura à me, & attendi tũ che Paullucia operi (come dici che t'hà promesso) di mettermi quanto sà, & può in gratia della sua padrona, & faccia ch'ella pigli me, & lasci M. Curtio co'l mostrargli (come fin qui hai fatto) ch'egli hà l'animo riuolto altroue, & cerca (se possibile è) che sappia à quel ch'ella si risolue co'l suo Cognato.

Pin. Tutto intenderò, & penso che ne resterete consolato. ella si suolgerà ben sì, che le donne son uolubili ne mai stāno falde in una fantasia.

M. Giul. Potrebbe esser ch'ella si suolgesse sì, mà à pigliare il suo Cognato.

Pin. Oh pouero à uoi che è quel che dite? oh la conscienza?

M. Giul. Mi fai marauigliare. Io ne conosco in Siena di quelli, che fanno molto peggio.

Pin. Et che puote esser peggio? mà ecco a uoi M. Curtio.

M. Cur. Ben sia trouato M. Giuliano.

M. Giul. Ben uenga il mio M. Curtio. ascolta Pin daro uatti in casa, & come hai fatto alquāto di collatione porterai a riassetare quel mio giacco: & poi anderai doue sai.

Pin. Sarà fatto.

T E R Z O

44

M. giul. Che dite M. Curtio? che nuoue mi date? mandaste quelle lettere à mio fratello?

Curt. Sì, ui apporto di nuouo che Pauluccia mi è tornata a parlare, & pregarmi pur ch'io uada da mad. Thersifila uostra innamorata, & sua padrona.

M. Giul. Anzi uostra innamorata, & che gli haue te risposto?

M. Curt. Sommegli leuato dinanzi con male parole, & con pregarla non mi ui torni più; che non mi uuò impacciar seco. Et il simile u'efforterei a far uoi; che colui è ueramente albergo di miserie, & un'armario doue la natura ripone tutti i suoi mali, che nell'amor di donne si lascia prendere, & in catenare, & ben lo prouo io anchora come uoi; ma quando fusse certo che questa mad. Agnesa, ch'io amo, non me ne rendesse il contracambio (come sete certissimo uoi che questa uostra nō u'ama ne ui uol uedere) me ne saprei risolvere & uedrete se lo farò, & lascieròlla andare s'io mi chiarisco (come spero) ch'ella non mi uoglia bene, & per ciò lasciatela ui dico.

M. Giul. L'amare (m. Curtio mio) & l'esser'amato, & il fare, & il riceuer seruitio è cosa naturale, & propria dell'huomo masime de giovani com'io, & uoi siamo: onde non ui do

A T T O

uete punto marauigliare s'io dell'amor di costei, si incatenato, & auuinto mi ritrouo, & se tanto m'ingegno di piacerle quanto io fo; & se dall'altro canto faccio ogni sforzo d'essere amato, & hauuto caro, & riceuer seruitio, & piacere da costei, anzi da marauigliar ue n'haureste quando altrimenti fusse sapendo ch'io huomo, & giouane sonno come uoi mi uedete.

M. Cur. S'io M. Giuliano non portassi affettione à M. Liurio uostro fratello, & non gli fulsi tenuto (com'io sono) non cercherei con tanta instantia rimuouerui da questo uostro amore. mà portandogli affettione; & essendogli tenuto com'io sonno, conuiene a forza ch'io uoglia bene, & faccia seruitio & habbia affettione anche à uoi, & ueda quanto sò, & posso togliendoui dalle cose ch'io conosco che nuocer ui possono à cose indurui ch'io creda douerui esser gioue uoli, & utili, & che cosa ui puote esser più utile, & gioue uole, che il ueder di rimuouerui da quello à che il poco conoscimento, anzi più tosto il discacciamento della ragione ui conduce? come l'amar donna che tenendoui incatenata la uostra liberta, ne punto uolendoui uedere, ne amandoui u'è di graui pensieri misera, & dolorosa ca-

T E R Z O

45

gione? che dico io? uoi non ella ui sete della uostra doglia cagione, che ui sete messo ad amar una, la quale schernendoui non ui uol ne poco ne molto uedere, o sentir di uoi ragionare?

M. Giul. Ella pur dourebbe essendo donna, & hauendo punto di pietà in se, come sogliono le donne hauere muouerli a compassione, & ueggendo ch'io l'amo amar me: & maggiormente conoscendo che per far ciò ella mi è di questa noia, & di questi tormēti cagione.

M. Cur. Voi mi fate ridere, con queste uostre ragioni senza ragione, & ualore alcuno forse, anzi senza forse uoi non le piacete, & come uolete uoi, ch'una ami. quello che non le piace? se dunque uoi ui sete messo ad amar persona a cui uoi non piacete, non è se mal ue ne segue la colpa della persona amata: anzi è uostra, che sapeste male eleggere, & per ciò se per non essere amato, ue ne dolete ue ne sete uoi stesso cagione, non apponete dunq; ad altri quello che uoi medesimo fatto u'hauete, & se da per uoi questo mal u'hauete fatto, & facete: da per uoi anche cercate quanto potete di ritraruene. ne uogliate più perderui dietro il tempo.

M. Giul. Io M. Curtio non posso, ueggio bene che uoi(come uero amico) mi consiglia te al mio bene, & mi rendo certo che uoi (se ben'ella u'ama & cerca con ogni instàtia di farui seruitio) non per util uostro, ne per uostro commodo o piacere che ne speriate lo facete; mà solamente per fare utile, et giouamento à me.

m. curt. Pensateui pure, che sapèdo io che il mal cōsiglio a chi cōsiglia, è nō solamēte cattiuo, mà pessimo, nō ui cōsiglierei a far q̃sto s'io non giudicassi douerui essere di grandissima utilità, & commodo.

M. Giul. Marauigliosissime sonno le forze d'amore, & nulla è certo ch'egli à far non cōstringa egli mi forza ad amar costei più che me stesso. Ei bisogna in somma far quel, ch'amor uuole, & a che i cieli, & la mia sorte me tira.

M. Cur. M. Giuliano tutte quelle cose che l'huomo fà, o per piacere à se, o per piacere ad altri lò fà; ò per lo suo contrario. Questo dunq; perche lo fate uoi? per piacere o dispiacere, à lei? che ad altri non è hora da dire.

m. Giul. Certamente che per farmi piacere non lo fò, et questo assai manifestamente appare, che s'ei mi fusse piacere non me ne

dorrei ne ramaricherei com'io fò.

m. Curt. Voi lo fate dunque per piacere à costei che u'hà in odio, & ui è capital inimica. & chi son quegli se non i bestiali ch'a suoi nimici di piacer s'igegnano? Sapete pur ch'ella u'ha mandato a dire & io ue ne faccio certo, ch'ella non u'ama, ne hà occhio cō ch'ella possa dritto guardarui, et che ella è innamorata d'altri; ne ui crediate ch'io dica solamente di me; ma ui dico d'altri, che ne uoi ne io sappiamo; mà lo mi credo, & sollo per certe parole, che usò l'altro hieri quella sua serua, et anche Panfilo suo seruitore; il qual per esser(come altra uolta u'hò detto) di mio paese conferisce assai meco, lo mi ha detto; mà mi dice nō poter si immaginar di chi.

m. Giul. Egli non debbe saper ch'ella ami uoi, et per ciò si dee credere ch'ella habbia altro amadore di chi non si puo accorgere.

m. Cur. Si sa bene, et a cotesto proposito me l'ha egli dito, ch'ella è ancho accesa d'altri, di chi non puote (tutto che molto auuertito ui stia) accorgersi, siche leuate uia, et scacciate del tutto questo uostro folle appetito; ne uogliate ad un' hora uituperare uoi, acquistandoui grandissimo dishonore con pochissima uostra utilità, et a chi ma,

ui uouole sommamente piacere. siaui cara la uita, et quella quanto potete, sanza questi fastidii, et passioni ingegnateui di prolungare. Chi sa se uiuendo potreste anchor ueder cosa di costei, di cui uoi tanto infiammato siete. et teneteuene sì forte grauato, che ui fara grandemente lieto?

m. giul. Ben conosco, et sò che non è manco bello alle uolte l'esser uinto che il uincere, & masime in quelle cose, che la uettoria è dannosa, come in questo; et uedo che mi dite l'util mio; mà ei non è cosa che più riceua i consigli in contrario ch'amore, egli non si contenta nè uouole (et ueggio che questo a maggior mio danno lo fa) che in ciò mi uinciate anzi fa ch'ogni hor più men'accendo; & bisogna (se ben'io uedo ch'io fò male (ch'è mio dispetto ami costei.

M. Cur. La pazzia è il maggior male che possa all'huomo accadere; perche chi l'hà non la conosce, & non la conoscendo non cerca torla da dosso, questa uostra dico è pazzia conoscetela, conoscetela poueretto à uoi: Oh quanto ui sarebbe meglio cacciarla uia & obedire a consigli miei, che ui son uero amico, & guardarui d'errare, che hauer poi asentirui rinfacciare i difetti da chi mal ui uouole. & d'hauerui a pentire d'hauer errato

è me basta hauer sodisfatto alla coscienza dell'animo mio, & mostroui che fate male, & se poi male ue n'auerrà, non hauete di chi dolerui se non di uoi stesso nõ ue ne parlero più; ne lasciero il pensiero à uoi; fate pure à senno uostro.

M. Giul. Veramente io ui ringratio, & tengoui di ciò grandissimo obligo; mà son sforzato a far così ma uoglio ire ad una facenda che mi preme, adio.

M. Cur. Adio. Chi ciè molesto, & spiaceuole delle cose che ci piacciono, & dilettono, & uol curiosamente sapere, & conoscer, & riprendere il tutto, non si può non solamente da gli amici patire mà ne etiandio da fratelli, da figliuoli, ne manco da seruitori. Ecco questi perch'io l'hò ripreso, & hògli detto male dell'amor ch'egli porta a costei che l'odia, come capital nimico l'hà hauuto a male & emmai fuggito; pure sia come si uoglia hò fatto quanto mi si spettaua; hò satisfatto alla uolontà di mio padrone; mà lasciami ire a uedere se quel Dottore uollesse anche leggere.





Glofilo solo

SCENA SETTIMA.

A Hi misera la uita tua Glofilo, E egli perciò possibile, ch'io non ardisca palesargli il mio fuoco? ben mi fusti su quel punto crudele amore, ben mi uincesti i sensi, & togliestimi la fauella: perche quando era p palesarli il ben ch'io le uoglio, & le parole eran uenute in cima delle labbia le ritrahesti in dietro, oh fortuna almanco aprissi mi tù poi che (uergogna non lasci ch'io di scuoprir me gli possa) gli occhi dell'intelletto, et me medesimo miser riconoscer facesi. O infelice à me in che hò io posto l'animo, et la speranza mia; in costei che considerando; di cui ella è sposa, mi conuerrebbe hauerla in quella riuerenza, che sorella. Et doue mi lascio io trasportare all'inganneuole amore? doue alla lusingheuole speranza? Ahime che le leggi d'amore sòno di troppo maggior potèza che alcune altre elle rōpano nō solamēte q̃lle del parētado, mà le diuine, io nō posso uolere, se nō q̃l

ch'amor uuole. Costei è bella, & per suabellezza merita d'essere amata; Io non l'amo perch'ella sia moglie di mio fratello; anzi l'amo che l'amerei di chiunq; ella stata fusse: quì pecca la fortuna, ch'a Galeazzo mio fratello l'hà conceduta più presto, ch'ad un'altro, la fortuna dunque se ne dee riprendere, non me che (come ella per esser bella merita) l'amo. Et non solamente di questo riprender si dee ma ella si dee anche riprendere, di non porgermi ardire; d'aprirgli il mio focoso desire. mà io ti priego benigno amore, che (da poi che tù mi storzi, & uuoi che di nuouo mi riproui a discoprire, à costei i miei martiri che tanto d'ardimento mi presti ch'io possa lei presente, questa mia lingua disciorre, ch'io uoglio auanti che questo giorno tutto trapassi uedere, s'a questa mia dolce nemica mai piacesse hauer compassion di me. Et certo debbo farlo, et uoglio auanti che Galeazzo torni; caccia dunque uia questa tua tanta timidità, et questa tua uiltà d'animo, che ti è cagione di questa miseria ispedisciti, ispedisciti, che in tute le cose il differire è dannoso.





Panfilo, et Mad. Thersifila.

SCENA OTTAVA.

SE per amor delle uirtù noi dobbiamo riuerire, et ammirare le singolari, et quasi diuine parti de mortali, quanto debbo io della mia Drusilla; la quale è d'ogni sorte di uirtu più ch'altra donna che ueder mi paresse già mai ripiena, et ornata; ogni marauigliosa parte grandemente amare, riuerire, et ammirare? non l'oro, non le ricche uesti, ò la copia d'esse la fanno nobile gratiosa, et bella, mà l'honestà, la modestia, la grauità, la prudentia, il uergognarsi, et il saper tacere a tempi, & le molte uirtù, et sciētie ch'ella ha. Ma ecco Mad. Thersifila ch' esce di casa, et doue domine uà ella.

Ma. Ther. Panfilo io t'hò ueduto dalla fenestra, et son uenuta incontro ti per conferirti, qui fuori un mio secreto che in casa mi è auuiso che le casse, le panche, et le mura habbino l'orecchie.

Pan. Che ciè madonna mia?

Ma. Ther. Se mi uoi prometter di tenerlomi secreto

creto lo ti dirò altrimenti nò.

Pan. Potete liberamente fidarui di me che ui prometto che pur che ui piaccia, non son per dirlo à persona che uiua. ditelomi, pure senza punto punto temere.

Ma. Ther. Panfilo caro; io mi penso che tù puoi (si come fauiò) ageuolmente conoscere quanta sia la fragilità di noi donne; & quanto gli otii, & le delicatezze possano nelle uecchie; non che nelle giouani, & perciò mi rendo certa, che punto non ti marauiglierai di quello ch'io hora ti dirò. Essendo io, come tù mi uedi, giouane; mi son lasciata trascorrere a diuenire innamorata, & hommi eletto per mio amadore M. Curtio, figliuol del Marchese di Saluzzo tuo grandissimo conoscente per esser (come tù dici) dello stato suo. ilquale a mio giudicio, è di tanta bellezza & di tanta gratia, & piaceuolezza ripieno, quanto altri che fino à qui mi sia paruto uedere; & mi reputo colei potersi ueramente beata chiamare; alla quale i cieli concederauno gratia godersi dell'amor suo; perche io ti priego per quanto ben tù mi uoi che di me, te increzca & non mi nieghi in questo il fauore & aiuto tuo con esso lui: ma cerchi (da poi che per le parole di Pauluccia

A T T O

mia serua non si vuol muouere ad hauer compassione di me) di placare, & ammorbire alquanto questa sua tanta durezza; & si ammolisca l'animo suo recandosi a diuenir mio, com'io son sua.

Pan. Ei mi duole mad. Therisila grandemente di uoi, & houui compassione; nondimeno uorrei che consideraste lo stato uostro, & le vostre qualità, & ui recaste (come sauia & prudente che siete) lo specchio uostro nelle mani, & specchiadoui auuertiste molto bene l'ornata effigie, & la leggiadra forma uostra, & ueggendo la maestà, & gratia delle vostre rare bellezze non cercaste cō queste dishonestà & uitii bruttarla: ma u'ingegnaste quanto sapete, & potete con castè, & pudiche operationi, con ciuili, & honesti costumi d'augmentarla, & accrescerla; & mi rendo certissimo che se farete ciò; ui torrete al tutto giù da così uili, & in honesti pensieri.

Ma. Ther. Panfilo io mi ritruouo sì forte delle costui belezze, & gratie innaghita, & accesa ch'io non posso ne giorno ne notte in altra parte, che in lui hauere il pensiero; sì che sodisfamini in questo una uolta, io te ne priego per quanto mi desideri, & ami non solamente la uita mia, mal'honor al fi

T E R Z O

50

di mio marito, & mio; le quali (credimi, che se ciò non ottengo da te) stanno in pericolo.

Pen. Madonna ne promesse che mi faceste; ne doni che uoi mi deste, mai douerebbono poter muouere l'animo mio tanto, ch'io a patto alcuno mi disponessi a quel fare, che uoi hora mi dite, percioche l'honore che'l mio padrone mi fa che è molto piu di quello ch'io non merito non uorrebbe, ch'io un cotale oltraggio per quanto hò cara la uita mia gli facesse giamai; nondimeno ueggendoui di conforto bisognosa (come uoi siete) potrete questo gratiosamente ottenere dà me, quando ui piaccia co'l prometermi di fare un seruitio ilquale io tantosto (oue, mi promettiate di tenerlo secreto) ui dimanderò.

Ma. Ther. Chiedi pur sicuramente cioche tu uoi; ne temer ch'io mai ad alcuno il ridica; ne mai (là doue honesta, & ragionevole sia la tua domanda) ti mancherò di quanto mi chiederai.

Pan. L'anno padrona mia, mà intriancene in casa hora, che colui che di quà uiene non ci ueda star così fuori?

Ma. Ther. Intriamo.

A T T O

Lurconio M. Pirro, & Pindaro

S C E N A N O N A.

EXeatis foras che se ui uedeste ui marauigliereft oh come state bene, benissimo.

M.Pir. Eccomi. attendi Scarabeo a fare il Sauore, & l'altre cose ch'io t'hò detto, che se non l'haurai fatte com'io torno t'ammostaciarò, che ne dici Lurconio.

Lur. Io ui giuro che mai non uidi huomo meglio far questo offitio di uoi; mà andate un poco più sbardellato che alquanto ui si conosce.

M.Pir. Infine un ch'è bello, (com'io) mettasi ciò che uouole che sempre si conoscerà.

Lur. Certo egli è così. se ben guardo tinto come sete mostrate le uostre infinite bellezze.

M.Pir. Testor Deos immortales che guardando mi dianzi nello specchio io stesso stupiua dell'insatiabili mie pulchritudini, & poco restò ch'io non facesi di quel di Narcisso.

Lur. Odite M.Pirro di gratia guardateui da gli

T E R Z O

31

specchi quanto possete, affin che non u'incamoraste di uoi stesso, & diueneste per molto desiderio un fiore; perciòche l'herba è indegna d'un così uago, & si leggiadro fiore.

M.Pir. Farò ben così, ma credi che quella traditorina d'Agnestina, mi uoglia rēdere il cor de ch'ella m'hà furato?

Lur. Haucuate forse compro le corde per legar ui, & essa ue l'hà rubbate eh?

M.Pir. Il cuor diauol non le corde.

Lur. Il cuore? o o la ne potrete dimandar di cotesto la non mi disse, se non che mai nō pensaua ueder quell'hora, ch'ella ui potesse tenere in braccio, & satiarfi di mirarui, abbracciarui, & basciarui a suo senno.

M.Pir. O Passer delitie mee puelle, mi par già già essere à ferri.

Lur. V'ù gli è furioso, & cauallino, e' non potrà spettar tanto, ch'ei ui giunga.

M.Pir. O terq; quaterq; beati, chi farà hora più felice di me?

Lur. A dio bracchettone alla buca; certamente niuno; prouateui che non ui dimēticaste: sù dite.

M.Pir. Stagni candelieri, paioli d'acconzare.

Lur. O uoi ne lasciate una fila; dite così, & tene te bene amente. Chi uol'acconzar' stagni

A T T O

candellieri, bazini, paioli, lucerne poot. da racconzare. sù, sù, dite.

M.Pir. Chi uol'acconzare stagni, candilieri, luzerne, bazini, paioli d'acconzare. che dici hora?

Pin. Veggio Lurconio dietro ad un calderaio che m'accenna, ei debbe esser quello, ch'ei uol ch'io bastoni, lasciarmi scendere.

Lur. Hor' hauete detto bene; mà riprouateui un'altra uolta, & fate la uoce un pò piu fioca tenendoui più alto in basso, in quel mezzo sapete.

M.Pir. Io t'intendo così. Chi uol'acconzar stagni, candellieri, luzerne, bazini, paioli d'acconzar, che te ne pare.

Pin. Accostati pure se uoi ch'io ti stagni la gropa co'l bastone.

Lur. O buono per eccellenza hor' hauete detto bene a fatto; sù andate, & ricordateuene. Intendete.

M.Pir. Me ne ricorderò; ma dimmi Lurconio che gli dirò io quando giugnerò la sù?

Lur. O bella, garbata à fe abbracciatela, & basciatela non uedete com'ella è bella? andate, andate oltre ch'io me n'anderò fino à casa, di poi tornerò à cena. io mi uo' star quinci intorno a ueder questa festa.

M.Pir. Chi uole stagni, candellieri, luzerne,

T E R Z O

52

d'acconzare?

Lur. Parti ch'ei tenesse bene a mente, uà pur là.

Pin. Dimmi calderaio, sapresti tù rassetar la padella alla mia padrona, che per troppo tramenarui entro la cazzuola gli hà fatto crepentar tutto l'orlo?

M.Pir. Non sò coteste porcherie io uo' racconzando bazini, & lucerne, & non padelle mi.

Pin. Che dunque uai gridando manigoldone?

M.Pir. Mò non te l'hò io detto, mi non rassetto padelle uo' racconzando paioli, bazini, luzerne, & stagni mi, bada, bada a te.

Pin. Aspetta pure t'insegnerò ben'io andare oltre qui gridando tutto quanto hoggi se non fai racconciar padelle rotte a che ci uieni?

M.Pir. Vade uade per fati tuoi. O o chi uol'acconzar bazzini, paioli, luzerne, stagni, chi uole acconzare?

Pin. Ti darò ben'io gli stagni, & paioli ch'andrai cercando bufalaccio.

M.Pir. Chi uol stagni, bazini luzerne, paioli.

Pin. Hor ti dò il tocco, & sentirai gli stagni.

M.Pir. Ehi fratellino mi ti raccomando lasciarmi di gratia; ch'io uo' racconzando bazzini, & luzerne.

Pin. Hor toglì eccoti i bazzini, eccoti le luzerne

A T T O

M.Pir. Mercè per Dio, mercè, chi huomo da bene ti dimando perdono uùù m'è uenuto il batticore.

Pin. Eccoti i paioli, eccoti i candellieri hor raccozzali hora ch'ei sonno sparti.

M.Pir. A questo modo ah, ohime; non mi dar più tanto me n'anderò, me n'anderò uùù.

Pin. Succhia, succhia ch'egli è del buon horuà co'l malanno bestia matta: sò che p una uolta io gli hò spianato le costure, hor' hò seruito Lurconio lasciami tornar da Fulvio.

M.Pir. Ohime, hei mihi quod pereò, omnia ossa mea fratta porto. io hò fracassate tutte l'ossa lasciami ir nel letto ch'egli m'è uenuto la febre co'l freddo. bububu.



ATTO QVARTO⁵³

SCENA PRIMA.

Mad. Thersifila, & Pauluccia



Thàmmi detto ch'innamoratosi per fama della nostra Drusilla per hauerla sentita lodar' a M. Filosseno suo precettore, quà se ne uenne, & acconcio lui in sapienza: quì in casa con Galeazzo si mise p Seruitore: siche M. Curtio è il suo garzone, & esso è figliuolo adottiuo del Marchese di Saluzzo già morto, & fratel carnale di quel fiorentino che dici esser di me innamorato. Et hammi strettamente pregato ch'io faccia sì, ch'egli habbia questa sua innamorata per moglie; & io gli l'hò promesso & come mio marito torna uoè ueder d'attenerglielo; & di far sì ch'egli ottenga quanto ei desidera; masime ch'egli m'hà d'altra parte detto che (quando mi piaccia) opererà sì cò detto suo seruitore, ch'egli uerrà da me; mà ben mi efforta à non

mi uolere impacciar con esso lui, ne uolere a così uil persona sottopormi, & far questa uergogna & questo oltraggio a mio marito, che è gentilhuomo, & mi ama cò tanto, & uituperarme. Onde parendomi ch'egli dica la uerità son intrata in un gran pensiero; ne mi sò punto risolvere.

Paul. Vù che è quel che mi dite, & è questa la uerità?

Ma. Ther. Così credo, anzi lo mi tengo uerissimo non uedi tù che belle creanze, & che honesti costumi sonno i suoi, & come egli discretamente in tutte le cose ch'egli fa procede, & cò che politezza, & honesta egli accortamente, & psto serua altrui? i Progressi suoi nò son puto da seruo, & risoluti pure ch'egli (come nel Signorile, & gentile aspetto dimostra) sia di nobil sangue, & auezzo nò a seruire ma à comandare, & perciò non è marauiglia, se si garbatamente serue. Che chi è solito a ben comandare, sà anche ben seruire.

Paul. Io ui hò più, & più uolte uoluto dire ch'egli mi somigliaua forte quel M. Giuliano innamorato uostro. per certo, che s'egli è suo fratello (come dice) non è marauiglia, & in buona fè ch'io lo credo, ch'i suoi costumi (come dite) dimostrano ch'egli non

uil seruitore; ma Signore; & gran maestro sia.

M. Ther. Pensa che quando non fusse non lo direbbe; ch'egli sà bene, ch'ogni cola si scuopre cò'l tempo; ne può la uerità lungamente occultarsi. si che io fermamente gli credo: & perciò uuò cercar di giouarli quanto sò, & posso, che'l giouare, & far bene ad altrui rallegra il cuore.

Paul. Sauamente farete madonna mia, & maggiormente s'egli (cercando di giouare anche a uoi) ui configli al uostro bene, & u'efforta come dite a quelle cose che utile, & honor tornar ui possono. fatelo, fatelo che s'egli è uero che'l prestare aiuto & fauore a chi no'l merita, ne reca infamia, prestando aiuto, & fauore a lui, che lo merita n'acquisterete grandissima lode: fate dunque come egli u'efforta; lasciate ire quell'asin di Curtio, ne u'impacciate seco, che ui è uergogna essendo egli un iuil seruitore. Et certamente ch'egli me n'hà tutto aria, & nel parlare, & nel procedere, ei dimostra d'esser ueramente uillano, appigliateui a buon ricordi suoi.

Mad. Ther. I buoni ricordi sonno in uero alle uolte la salute de matti. egli mi si fa per certo manifesto tra per le parole di Pansì

io, & per le tue, ch'egli non si dee così alla prima, & inconsideratamente porre amore ad uno senza punto sapere chi egli si sia; ecco io mi credeua essermi innamorata di qualche gran gentil'huomo già ch'egli si faceua figliuolo di Marchese, & era mi per quel ch'hora uedo innamorata d'un uilissimo ragazzo, & in uerità ch'io uoglio apprendermi a consigli uostri, & lasciarlo a tutti i partiti; uatti in casa, & accomoda quei panni, & quelle altre cose in cassa.

Paul. Farete molto bene: uado. Chi l'hauesse mai creduto che Panfilo fusse stato così gran gentil'huomo, & fusse stato di Drusilla innamorato? oh uà fidegliela uà.



Mad. Therisila sola.

SCENA SECONDA.

Coste dice il uero, uoglio io per amor d'un uil ragazzo uiuer sempre in affanni? certo non sarà uero, ch'io uuò riuolgermi da altri, a me non mancheranno amatori;

che si brutta non sono, che rifiutata sia, di lui non auerrà già così, che trouerà poche, che siano sì sciocche, com'io; che s'impaccino seco; che sia maladetta l'hora che mi capitò dinanzi, & sai ch'al primo non m'innamorerai di lui, & me gli mandai ad offerire, & pregarlo che uolesse uenir da me; ben'è uero il prouerbio; ch'al tristo porco uien la buona pera; oh uedi con chi io mi uolea ponere; à chi io uolea donare il mio amore, ad un uil seruitore, mà non sarà vero, che fermamente non uuò mai più guardar in luogo ch'egli sia; ne uuò che mai più possa uantarsi ch'io l'ami, ò lo ricerchi più; anzi uuò riuolgermi ad altri, & in altri uoglio il mio amore, & la mia speranza porre; ne uuò questa mia giouanezza così inutilmente perdere; ond'habbia poi, quãdo farò uecchia, da dolermi d'hauere il tempo perduto, ilqual giamai ristorar non si può. prenderommi dunque hora che sola mi ritrouo, ne hò d'alcuna persona paura buò tempo mentre posso, ne più come fino ad hora stata sono farò sì pazza, che perdendo il fiore della mia giouanile età segua questo ingrato; misera a me. dunque per così uil'huomo hò lasciato M. Giuliano, che mi hà portato, & porta tanto amore?

ma che dico io di lui? qual'è quegli, che per le mie bellezze non m'ami? fino al mio Cognato è di me innamorato; mal dunque feci a preporlo a tutti; ma ben ristorerò in l'auuenire, & piglierommi un de gli altri amanti a cui tutta mi donero: ma chi prenderò io, che più secreto sia? prenderò il mio Cognato che per essermi quel ch'egli è solo per sua uergogna tacerà, onde mai non si saprà. Et peccato celato, è mezzo pdonato. Et in oltre con cui trouerei io quella comodità, che hò seco? se mi uiene in camera, o scherza meco non gli è posto mente; anzi n'è lodato & dicesi. Dio gli faccia di bene, almanco gli uuol bene, a quella sua Cognata, onde se più uerrà per dirmi cosa alcuna (come non hà molto fece) mi gli mostrerò più piaceuole, & darò gli ardir d'aprirmi l'amore & l'animo suo, & se farà ceno di uolermi abbracciare gli ne renderò il contracambio; ma lasciami ire in casa

S C E N A T E R Z A.

Mad. Agnesa, et Lila.

HAuendo attentissimamente raccolte le parole da te più, et più uolte dettemi,

et uerissime parendomi le ragioni tue, mi risolverei fermamente a pigliar la domestichezza di quel M. Curtio, et da te, et da Pindaro cotanto lodatomi; et maggiormente che quel nome, ilquale soleua già quella benedetta anima di mio figliuolo hauere; par che m'indouini un nō sò che di buono augurio, nōdimeno è cosa difficilissima contrastare a quello à che gl'appetiti naturali ci sforzão. E i par ch'i cieli mi trasportino ad amar questo giouanetto, & se bē io m'accorgo ch'io fò male; & che farebbe meglio di ritrarsene, son nulla dimeno costretta ad appigliarmi al mio peggio: però io dicea, che da capo ti riprouasfi a dimostrarli il mio graue ardore, & ingegnassiti d'operar si, che la cosa hauesse effetto, che tū fai che per lo primo colpo non cade l'albero.

Lil. Sauia (madonna mia) & prudentissima è quella donna che con alto, & forte animo sa soffrire l'auuersità, che gli auuengono; egli ui bisogna arditamente cedere à questa mala fortuna, & fare della necessità uirtù. uoi dico ui fondate in rena, & perdetes il tempo, che questo Fulvio, a cui uoi ha uete cotanto amor posto, fà di uoi quel conto, che della paglia che gli s'attrauerfa

fra piedi; & qual Domine maluaggia fortuna, o qual uostro fiero destino ui hà condotta ad amar questo falimbello? doue è (cara padrona) il uostro auuedimento fugito? doue la uostrea discrezione? se uoi ha uete sentimento quanto soleuate, non u'acorgete (meschina a uoi) che ui sete auuenuta ad uno, che molto più ad ogni altra cosa che à uoi hà l'animo disposto? & che questo rimandarui di nuouo a pregarlo, un consumamento, & di uoi, & di me, più tosto ch'ammendamento di lui, & che riuolgimento di quel suo ostinato animo puote essere? Oh quanto ui fia meglio (conoscé doui non poter resistere a gli appetiti della carne) risolverui ueggendoui anchor bella, & fresca, & sentendoui gagliarda, & poderosa pigliare uno che meglio, et cō maggiori forze, che questa fraschetta non farebbe; ui potesse il pelliccione scuotere che starui così melenfa a perderui il tempo senza alcun prò, & consumarui quel poco di giouinezza che ui resta.

Ma. Agn. Certamente che tū di uero. questo nō è più da soffrire: di questo mondo hà ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & specialmente noi femine, alle quali troppo più si conuiene adoperare il tempo che a
gli

gli huomini quando l'habbiamo, et qual più soaue, & piaceuol cosa è che hauer cō chi solazzandoti possa disfogar l'animo, et scuoprir tutte l'amorose passioni & ttuagliati pensieri che ti affliggono? & quando io non haurò più questi uaghi, & diletteuoli trattenimenti che haurò io più da far con il mondo. & perciò mi risoluo Lisa a pigliar questo M. Curtio che tū di, & a lui riuolger tutti i miei pensieri, & l'amore, & il cuor mio tutto donargli.

Lis. Sàllo amore, che sà tutte le cose che uoi molto ben farete Madonna mia a non lasciarui più così scioccamente inuecchiare che niun dolore è pari a quello, a chi conoscimento hà ch' d'hauere il tempo perduto, & da che demonio siam noi bone poi ch'inuecchiate siamo: procacciatui pure qualche cosa mentre potete, & n'hauete commodità.

Mad. Agn. Và dunque Lisa, & troualo questo tuo gentilissimo M. Curtio che quel soaue, & dolcissimo nome a ricordarlo solamente par mi rechi conforto, & refrigerio grandissimo al cuore; uà uia presto, ch'io non uuò più star così, & diragli che domatina a bonissima hora se ne uenga à me quā a casa, ch'io hò grandissimo desi-
h

derio di ritrouarmi con esso lui per poter godermi la presenza sua, & i suoi dolci ragionamenti.

Lis. Vado, non poteua hauer la maggior allegrezza, ne il maggior contentamento, che questo; ch'ella si uolgesse all'amore di questo gentil'huomo; & lasciasse quella frachetta di Fulvio, & mi par mill'anni trouarlo per darli questa buona nuoua, lascia mi ire alla uolta della sapienza, ma o o ueture eccolo ch'ei uien di quà, uo' salutarlo.



Lisa, & M. Curtio.

SCENA QVARTA.

Ben sia trouato M. Curtio.

M. Cur. **B** Et tu sia la ben uenuta, ch'è della uita mia?

Lis. Chi sarà più felice di uoi?

M. Cur. Che mi porti di nuouo, Lisa cara?

Lis. Mad. Agnesa mia Padrona ch'è più uostra che uoi non sete suo; & più d'esser con uoi desidera, che uoi con lei non fate. le molte lode dateui, & da M. Giuliano, & da Pindaro, & le molte uirtù che ella hà inteso esse-

re in uoi, & oltre ciò le buone opere mie hanno hauuto forza di tanro accenderla di uoi ch'ella non crede mai ueder quell' hora che ui ritrouiate seco, & perciò ella mi manda, ch'io ui faccia intender che domatina a buonissima hora ue ne ueniate da lei a consolarla della presenza uostra, & di quello ch'ella più desidera; com'ella all'incontro della sua, & di quello che uoi più desiderate consolerà uoi.

M. Cur. egli è, Lisa mia dolce, per fouerchia letitia di questa buona nuoua, si ogni mia uirtù occupata, ch'a pena posso a renderne & a te, & a lei le debite gratie formar la parola, non dimeno rimangasi nella discreta consideratione d'ambidue a quello conoscere ch'io desiderando foruir con parole non posso. Et come l'hai tù mai cara Lisa à questo fare, potuta suolgere?

Lis. Il dimostrarle le molte uirtù, et le lodeuoli creanze, che sonno in uoi, lo smisurato amore che uoi le portate, & il graue, & ardentissimo fuoco che per lei dentro al delicato petto ferrate, hanno hauuto forza di non meno accenderla dell'amor uostro, che uoi del suo acceso siate; ma quello, che più di tutte l'altre cose hà potuto è stato il nome ch'hauete di Curtio, che di que-

sto istesso nome haueua un figliuolo; che otto anni ò più sonno, per un sdegno, ch'ebbe seco, s'andò alla guerra, et si morì (per quanto s'intese) nel regno. Onde dice che quand'ella per altro non ui amasse, ella è a portarui amor costretta, sol per uirtù di tal nome: ilquale (dice) apportar li un non sò che di buono augurio. Hor quì non ci resta a dire altro, se non ricordarui che domatina per tempo ue ne uegniate la à casa, & se la porta ferrata fusse, picchiate tanto ch'io senta, che uerrò ad aprirui. Adio hò fretta d'andare in un'altro seruitio per la padrona.

M. Cur. Così à punto come imposto m'hai fatto. Adio. Se ben la buona nuoua da costei recatami m'apporta letitia, & contento inestimabile, & mi par del grand'amor ch'è questa uedoua porto hauerne da cōsequir quel merito, che par conueneuole, & ne hò desiderato, m'hanno non dimeno l'ultime parole ch'ella disse, che'l nome mio l'hà più ch'altra cosa ad amarmi indotta (perciòche ella hauea un figliuolo di tal nome, che per uno sdegno, che hebbe con lei s'andò alla guerra) di non conosciuta speranza ripieno; & nel petto destatami (non sò da qual'occulta uirtù mossa) cer-

ta pietà, & allegrezza materna, che quasi quasi m'indurrebbe a credere costei potere essere (se Hissile, & non Agnesa si dimandasse) mia madre, & questa Lisa sua serua; bench'egli non mi si lascia credere che i dolori de gli suenturati accidenti occorsigli gl'habbino lasciate tanto uiuere, & che (se pur uiue sonno) elle posino essere in queste parti capitate, mà se pur fusse, mi faria sommamente caro; onde non credo tanto hauer uita, ch'io giunga a dimatina per potermi interamente di questo fatto chiarire, ma lasciami ire ch'io mandi queste lettere à Pansilo, ch'io non uoglio ir là, & dar materia a Pauluccia ch'esce di casa d'hauer mi di nuouo a parlare.



Pauluccia, & Pindaro

SCENA QUINTA.

V Rouinata, ù disfatta me, che è quel ch'hò ueduto, & sentito? O sceleratezza de gli huomini.

Pin. Che marauiglie son quelle che tù fai Pauluccia?

Paul. O Pindaro caro se sapessi quel, ch'ho ueduto.

Pin. Deh di gratia dillomi che hai ueduto?

Pau. V'ù trista me, che mi dì tù? no'l ti direi mai.

Pin. Deh, se uuoi dillomi ben mio; che cosa è?

Paul. V'ù m'arrosso, & uergognomi a dirlo ti, ne essi si uergognono a farlo. Glofilo Pindaro caro, il Cognato della mia padrona, habbi pazienza la uergogna non uol te ne dica più oltre.

Pin. Deh sì, di sù, che hà fatto Glofilo?

Paul. S'è ritirato in camera con Mad. Thersifila mia padrona a stretto ragionamento, ond'io tirata da quel commune desio di sapere i fatti altrui, gli andai cotal di nascosto dietro pianamente per intendere ciò che diceuano; & sentii ch'egli le si scopersse d'esser di lei innamorato; & pregolla che gli piacesse hauer pietà di lui; & essa, che è tutta a gli amorosi desiderii arrende uole, non ne fu punto schifa; anzi subito rispose ch'era contenta; & gli promise, che stesera n'anderebbe a dormir seco, & restati in questa concordia, s'abbracciaro & baciato un tratto alla sfuggita, & andar uia.

Pin. O ò Pauluccia che è quel, che mi dì? è possibil che ciò sia, Oh diauol l'è pur sua

Cognata.

Paul. Se non è uero che mi uenga il mal'anno, creditù ch'io dicesi la bugia; che non è uitio che più si debba hauere in odio di questo?

Pin. O più di tutti gli altri scelerati huomo sceleratissimo, è possibil che le funi del Discorlo non repugnino, & ritenghino questa tua tanta dishonestà? & che rotto da uenti dell'impetuosa libidine, ti lasci in sì graue error cadere? O pouero padrone costui si goderà questa tua amorosa; & tù ti starai a denti secchi.

Paul. Non sarà nò, odi pure. Come tù hai inteso il suo Cognato, & lei son restati di dormir questa notte insieme; sì che uerrete uene tutti due il tuo padrone, & tù quand'hauerete cenato uerso quà; & io quando mi parrà che sia tempo (mettendoui in casa) u'aprirò l'uscio del camerino; donde si può nella camera di Glofilo intrare, & così andandouene là gli potrete coglier nel letto. del restante se non saprete poi far uostro danno. Adio me ne uò.

Pin. Mettici pur là dentro, & lascia poi far a noi. adio. O padron felice; ma che farà costui quando lo coglierem nel letto con la Cognata? mi par già uederlo cò quel suo

uifo largo, & con quella barba di Giudeo asconderfi per uergogna sotto le lenzuola, ma uoglio ire a dare questa buona, & cattiuu nuoua al padrone. Cattiua dico rispetto alla passione, che hauerà che'l Cognato habbia a dormir con lei, & buona rispetto all'alegrezza, che gli ne dee seguire; mà ecco Lisa che anch'ella ritorna à casa; non la uoè spettare altrimèti, che non mi trattenesse più con quel suo tanto cicalare.



Lisa, & M. Pirro

SCENA SESTA.

LA Padrona mi commando ch'io andassi al la bottega di Mistro Thomè leutaro, & di cesfigli ch'egli uenisse da lei, con quel suo Leuto; mà non l'hò trouato a bottega, egli u'erano quei suoi fattorini. O gran ribaldi, che sonno; essi (dimandádogli io del Padrone, & s'egli haueua riasfeto il leuto della mia Madonna) mi dissero di sì, & che era di là nel magazzino, ch'io andassi là

con esso loro, che me lo farebbero, uedere: che l'haueano messo in corda, & era benissimo in ordine. Et uoleuano al dispetto mio, (hauendomi preso un di loro per un braccio, & l'altro spingendomi forte di dietro) ch'io ficcassi il capo in quel lor magazzino; Et a gran fatica gli son scappata dell'unghie, & riparatami, che non mi ui l'habbino fatto ficar per forza; à fede buona, ch'ei non mi ci chiappan più. mà chi è quegli che mi accenna?

M. Pir. Ola, ola zi, zi, zi, audiatu una uerba.

Lis. Chi sei tù, che mi chiami;

M. Pir. Son l'innamorato della tua padrona: non mi conosci?

Lis. Buon' homo uoi hauete errato, che la mia padrona non è donna da ciò, ch'habbia gli innamorati, & maggiormente di questa forte.

M. Pir. Non sei tù la seruente di Mad. Agnesa?

Lis. Si sono, perche?

M. Pir. O ò ella è mia innamorata, & mandommi a dir per Lurconio ch'io uenissi da lei, & ui ueniua; mà fui bastonato da un garzone, che s'io lo riconoscesi.

Lis. L'haurebbe uoglia d'innamorati, che la trastullassero. costui ui debbe hauere ingannato per farui toccar del bastone.

A T T O

M.Pir. Come ingannato? nō sò ch'ella mando per me quando gli mandai quella mia cāzone fatta a sdrugioli?

Lis. Voi errate ch'ella nō hà mai mandato per uoi, & manco ui conosce.

M.Pir. Dunq; egli m'hà ingannato da douero?

Lis. Tenetel per certo ch'egli è così.

M.Pir. O traditore, uuò mandare hor'hora per lui. O furfante, s'io no'l ne pago à mio rifare.

Lis. Vedi se questo uecchio è pazzo à crederfi la mia Padrona esser di lui innamorata; & hauer mandato per esso. Et se Dio m'aiuti che gli stà molto bene hauer tocco della legna; mà io giurarei hauerlo ueduto altre uolte. Oh io hò fatto male a non di mandarli chi egli era, mà se più lo uedo gli ne dimanderò.



M.Pirro, & Scarabeo

SCENA SETTIMA.

Scarabeo, ola uien giù, non odi Scarabeo.

Q V A R T O 62

Sca. Padrone, che ciè; eccomi che uolete?

M.Pir. Vuò che uada a rrouar Lurconio, eo quia perche sefellit me; m'hà ingannato per distela, & mi hà fatto credere che quella Traditorina della mia innamoratina haueua mandato per me. & hammi fatto bastonare. intèditù me? o scrudicciaccio Poltrone?

Sca. Egli ui stà molto bene da che gli credeste, che per un pasto anderia di quà al sepolchro tre uolte.

M.Pir. Và pur per lui, che s'io non ne il pago, non habbia mai cosa ch'io desideri.

Sca. Sù andateui in casa; ch'io tornerò testè, & menerolloui; andate, andate.

M.Pir. Và, & menalomi, ch'io il castighi il rubaldone.

Sca. Sù andate, Andate, & lasciate fare à me. mi pareua mille anni mandarnelo, ch'io hò ueduto un bel giouannetto, che lo uuò affrontare per ueder s'io lo conosco.



Fuluio Scarabeo, & Lurconio

SCENA OTTAVA.

Ei si suol dire, che non è dolore pari

quello che ritrouarsi il ben presso, & non poterlo godere: ma a me par uia più maggiore a non uederlo, & bramarlo; almen uedendolo, & odendolo se n'hà qualche piacere; ma chi è questi che uien uerso di me? lasciami scappar di quà, & andarmene in casa, che mio fratello non tornasse & gridassemi dell'andar così di notte.

Sca. Ola, non odi? una parola, ò quel giouane. non ti uoi uoltare eh?

Lur. Può far' il ciel Scarabeo, che sì ti diletta della carne del capretto.

Scar. Me ne diletto per certo. questo ch'è à te? bada a tuoi fatti, & attendi a uenir dal patrone che ti uole.

Lur. Oh non ti crucciare; te'l diceua perche hò sempre odito un'amico douersi riprendere, quando ei fa male. Et oltre ciò sò quanto possono l'effortationi fra compagni.

Sca. Odi Lurconio. quando ne fusse ripreso da uno che se n'intendesse, starei cheto. ma tu mi perdonerai; tu non hai gusto, ohtrouasi la miglior carne? ma uuò che sappia ch'io faccio ciò per ueder s'io potessi diuentar gentil'huomo, & gran Signore anch'io.

Lur. Scarabeo carissimo. Egli è uero che i Signori fan quel che tu fai; nondimeno essi fanno l'altre cose anchora. Et confesso-

ti che eglino diuenton grandi per questa uia, & fanfi di questo lignaggio; ma non tagliato a questa luna che noi. Onde non ti bisogna immitarli nelle più triste parti ch'egli habbino per diuentar loro.

Scar. Tu uorrai sta sera tor la uece all'Aretino. che si fa dir flagello de Principi.

Lur. Io tor la uece a cotesto imbriaco? io flagello de Principi; Dio me ne scampi.

Scar. Imbriaco? ah non dir così.

Lur. Imbriaco si non uedi ch'egli si scriue di uino da se stesso?

Scar. Hai il torto a dir così, egli è pur buon Poeta.

Lur. Tanto hauesse lui fiato.

Sca. Tanto è sia come si uole; andiam dal Patrone che si lamenta di te, che l'hai fatto bastonare. & inuerità che gli doueui hauer rispetto per esser uecchio, se non gli ne uoleui hauer per la nobiltà, & grado suo.

Lur. Al corpo di santa Nafissa Scarabeo, che non hò fatto, mà andiam da lui ch'io nõ intendo ch'egli m'apponga questo a torto.

Scar. Andianne ch'egli si stima, che sia stato tu fai: & caminiamo ch'egli e passata l'hora della cena.

Lur. Sarauui egli del buono?

Scar. Vi farà di quella carne di Capretto: cam-

A T T O

na che ceniamo, & di poi resti a dormir meco se ti piace.

Lur. Doh che tù sia amazzato baionaccio che sei; ui starò uolintieri per non andar più di notte entriamo.

Scar. Entra quà.



M. Giuliano Pindaro, & Pauluccia

SCENA NONA.

M Arauigliomi certo, & non sò come ella habbia tanto ardire, à uolersi metter per sone in casa, & anchor dubito non sia trattato della sua padrona; ò forse del cognato di lei, che auuedutosi ch'io l'amo, glie ne faccino fare per condurmi quiui, & occidermi; & perciò diceua, che non era da correre a furia, & pazzescamente.

Pin. Fidauiti di me, che la padrona sua, & manco il Cognato di lei non lo fanno. Ella m'hà detto (ui dico) uolerlo far per amor mio, se ben ne credesse morire; mà ch'io lo taccia uenite pur, ne temete di niente, che siete felicissimo.

Q V A R T O 64

M. Giul. All' hora mi potrai dir ueramente felicissimo che questa cosa ben mi succederà perche non quelli che nelle difficili imprese ardiscono mettersi a pericolo, ma quelli, a quali tutte, ò la maggior parte succedono bene. O che ne partiti dubbii, & pari gli uien sempre preso il meglio si possono chiamar felici.

Pin. Io non dubito punto ch'egli sia per succederui bene ogni cosa; & che questo è il miglior partito che potiate pigliare fiiisch.

M. Giul. Perche fischi tù?

Pin. Perche Pauluccia scnta, et uengaci ad aprire.

M. Giul. Conoscerati ella?

Pin. Signor sì.

M. Guil. Dimmi Pindaro; come farem noi se costui gridasse?

Pin. Venite, & lasciate fare a me. ma uedo Pauluccia dentro all'uscio; ch'hà posto il lume in terra; & ci aspetta. affrettiamo i passi.

M. Giul. In fine eschine che può; caminiam pure; ma'l m'arrischiereì mettermi a pericolo per l'altrui bene, se non m'arrischiasli pe'l mio.

Pin. Padrone egli è ben certamente considerar alle cose da farsi; ma non ne casi d'amore chi uuol far qualche cosa. Zi, zi, zi, Pau-

ATTO

luccia.

Paul. Caminate ch'egli sonno hoggimai quattro hore.

Pin. Tù hai pur conosciuto il fischio eh?

Paul. Sì intrate presto, & fate piano che non fiate sentiti.

Pin. Venite Padrone.

M.Giul. Sono eglino andati a dormire?

Paul. Si sonno; andate pur'oltre ch'io ferro.



ATTO

ATTO QVINTO

Claudio, M. Pirro, Fulvio, ò Portia.

SCENA PRIMA



O lasciato mio padre, che contende co' portieri sol per portar queste lettere, à M. Giuliano accorati che stà (secondo mi disse suo padre) à casa in Camollia a dozzina con una donna uedoua detta mad. Agnesa, & per ueder anchora se mi si uoltasse mai la fortuna tanto fauoreuole, che mi lasciasse uedere quel ueramente lume de gli occhi miei Portia da me tanto amata, & desiderata; laqual suo padre hà mandata quà, rispetto de soldati che a fire ze uanno. in somma egli è pur quel, che si suol dire; Che la lunga speranza affligge il cuore. O se mai auuenisse che per altro che per lettere gli potessi parlare; & hauer commodità ritrouarmi seco; che la m'attendesse la promessa; quanto sarei felice; mà s'ella non mi manca; ella ha pur pro-

messo esser mie moglie, & accettò l'anello che per Pindaro suo seruo gli mandai, mà lasciarmi dimandar questo uecchio s'egli mi sapesse insegnar questa casa. Ditemi Gétil' huomo; saprestemi insegnar doue stia una certa uedoua detta Mad. Agnesa?

M. Pir. Si licet, s'egli è lecito, chi sei tù? & che hai da fare di mag. Agnesa?

Clau. Claudio Proditipoli, ch'hò, da portar certe lettere ad uno scolare, che stà in casa sua; che gli nè manda suo padre da Fiorenza.

M. Pir. Ella stà costà. O o attempo è apparita nell'uscio. uade, uade bone uir.

Claud. Mille gratie à uoi.

Ful.ò Por. Mi sò leuata sta matina a boniss. hora p prouarmi (prima ch'altra psona si leuasse, & che m. Giuliano, & Pindaro, i quali nò son stati sta notte a dormire in casa, tornassero) questi miei panni, per ueder se mi stanno anche bene; & trouo che stanno come prima.

Clau. Questo uecchio debbe esser poco pratico in questa città, che questo non è habito da uedoua: mà s'io non son più cieco di lui, questa è Portia mia, ò felice giorno per me. lasciarmi salutarla, uoltateui la mia Portia gentile. siate la ben trouata.

Por. Quale è quegli? O o Claudio dolce marito mio, caro marito; quanto tempo ui hò desiderato?

M. Pir. Vedrai che costui sarà affatica giunto in Siena; che sarà capto, & rapito da questa mia innamorata; anzi da questa sua, ò misero à me.

Clau. O moglie da me tanto amata, ben mio; quanto hò aspettato questo lieto giorno?

Por. Andianne in camera dolce speranza dell'anima mia, andiane, che non fusino ueduti.

Clau. Andianne.

M. Pir. Ohime essa l'hà menato in casa la traditorina, & clausit hostium, & hà ferrata la porta. uùù sentio me carere spiritu, sento mancarmi il fiato. O pouero a me, & sai ch'io non gli hò uoluto bene. Hor credo ch'ella mi facesse bastonare lei, (come dice Lurconio) la putanella. in fine solca onde in rena fonda, e scriue in uento chi sue speranze fonda in cuor di femina; per cioche niente è più leggier di lei. O quanto ben disse colui, che fece questi miracolosi uersi. Quid leuius uento? fulmen. quid fulmine? fama. Quid fama? mulier. quid muliere? nihil. O meschino a me quanto mal feci a porre amore a donna; sapendo quãto sonno instabili, & maggiormente, à co-

A T T O

stei che per un giouanaccio, che giunge pur'hora in Siena m'hà abbandonato, uùù mi sento agghiacciar tutte le uene. Gelidusq; per ima cucurrit ossa tremor. ma ecco quella ruffianacia della sua fante. uuò spettarla per uedere come essa l'es-
cuserà.



Lisa, & M. Pirro

SCENA SECONDA.

E Gli mi pareua hauer sentita la porta: onde mi leuai con fretta credendomi che fusse M. Curtio per uenirgli aprire; & uscitemi di Camera della patrona, scesi (parendo mi hauer sentito genti Leuate) per ueder se M. Giuliano, o Pindaro; quali stanno insieme con Fulvio in quelle Camere terrene fussero tornati; ne uedendo, ne odendo persona posi l'orecchio ad una fessura della porta della camera di Fulvio; & odii un gran ceterar di lettiera, & un che diceua; moglie mia cara, & un'altra che rispondeua: Piano che mi

Q V I N T O 85

fate male, andate più adagio cuor del corpo mio, eh non siate sì furioso: & chi si fussero non sò; mà mi stimo, che m. Mazza intrasse in monte nero per forza; & nō sanza spargimento di sangue: per certo che questo tristarel di Fulvio, haurà chā che sia in camera. stà pure à uedere. mà ecco quel uecchio, lasciamegli dimandar del nome: ditemi huomo da bene, come ui dimandate?

M. Pir. Perche mi dì tù così? uuol forse la tua padrona ch'io uenga da lei?

Lis. Nò; anzi perche mi pare hauerui ueduto altroue.

M. Pir. Mi dimando. m. Pirro Salaci Dottor Romano.

Lis. O o Padrone honorando siate il ben trouato toccatemi la mano.

M. Pir. Perche tante carezze stamatina? qualche trama, ci è; tù mi chiami molto padrone.

Lis. Non mi conoscete?

m. Pir. Non io, stà pur'indietro.

Lis. O o io son Lisa uostra seruente.

m. Piri Tù sei Lisa? sì tù sei. O o Lisa cara. ch'è della moglie mia tanto melata?

Lis. E possibil non la riconosciate? ella è quella di cui sete innamorato: & anche è mia padrona, & uostra moglie.

m. Pir. Lei mia moglie? io suo marito? mia moglie non è lei, ne manco io suo marito, ch'io non uuò ch'ella sia più; poi ch'ella si mette gente in casa, & fasfi abbracciare; & basciare la putana poltrona,

Lis. Non u'adirate padrone state ad odire, ouer ditemi senza collera quel, che hauete.

M. Pir. Non uuò più odire io, che hò hà h? aspetta aspetta pur, tanto ch'io torni con l'armata ch'io uoglio sternere cede uiros, & mœnia cingere flammis: & amazzar te anchora putanaccia.

Lis. Che domine può hauer costui; che haurà egli ueduto; egli è corso molto à furia; ne ha uoluto odirmi solo una parola; certamente ch'egli haurà ueduto quella frasca di Fulvio, che si farà messa qualcheduna in casa; è questo à fè? & che puote essere stato altro? Et questo anche sarà quel romore, & quel ceterar di lettiera, ch'hò sentito in camera sua. mà lasciami ire ad auuertir ne la padrona, che la non fusse colta all'improuiso, & si cerchino i rimedii s'egli tenisse pur prestamente m. Curtio.



M. Curtio, & Lisa.

S C E N A T E R Z A.

O Se in luogo d'hauere acquistata un'innamorata, io ritrouata, e riacquistata hauesse Hissil mia madre: qual felicità qual cōtento farebbe il mio? ma ohime, egli nò è la peggior cosa, ch'adar presso a quello, di che altri hà gran desiderio senza speranza alcuna di buon fine: io misero per le parole dettemi hier sera da quella serua di questa mad. Agnesa, mi sono in tanto desiderio di douer riueder mia madre lasciato incorrere, ch'altroue non hò istanotte hauto il pensiero ch'à lei: & non sò (se ben'io conosco ch'egli è ignoranza, & semplicità, pianger quello, che per pianto ch'altri sparga ricuperar non si può) altro fare che continuamente dolermene, & piangerne. Et per certo che s'io sperassi poter col pianger ritrouar mia madre, egli farebbe sì grãde l'alegrezza di tale speranza, che pianger non ne potrei; mà perche io ueggo del più poterla ritrouare esserne ogni speran-

A T T O

za perduta; ne perdo anche l'allegrezza, & piangone. Tuttauià s'io mi ritrouo bene d'ogni speranza del mai più riuederla priuo, & la mi tengo per morta, uoglio ire a uedere quel ch'io stamatina à buon'hora haurò con questa uedoua guadagnato, ò la madre, ò l'amorosa; mà ecco la porta, lasciarmi battere tic toc tac.

Lis. Chi batte? O o m. Curtio spettate ch'io scendo.

M. Cur. O sorte, che sia hoggi di me? alti cicli che quello che molto si desidera, non si crede mai poter tanto fare, ch'egli s'ottenga: giungerò io mai più a questa mia, ò madre, ò amorosa ch'ella si sia? che parlando gli mi chiarisca, & mi liberi di questa così graue pena? mà ecco Lisa ben uenga. madonna mia è leuata?

Lis. Signor sì ella è in camera che ui aspetta. & pur testè dimandò s'erauate uenuto, andiam da lei, intrate.

M. Cur. Va oltre ch'io ti seguo, faccia la fortuna che con buon principio sia; & con ottimo, & giocondo fine, mi succeda.



Q V I N T O 69

Panfilo, & Galeazzo

SCENA Q V A R T A

M. **C** Vrtio mi mandò hiersera certe lettere che ueniuano dal Signor Marchese mio Zio in risposta d'alcune mie, per le quale io gli auisaua due cose, l'una ch'egli mi sarebbe stato di sommo piacere (quando anche a lui fusse stato agrado) di pigliarmi per moglie Drusilla figliuola di Galeazzo Proditipoli Gentil'huomo Sanese, & gli ne descriueua la forma, le buone qualità & l'ottima disciplina, & letteratura, l'altra: ch'io (quando egli fusse stato di consentimento suo) mi farei contentato dare Orithia mia sorella, & sua nipote con tutta quella dote, che gli lasciò il Signor mio padre, per moglie a M. Curtio mio singolarissimo amico, il quale (quantunq; egli sia stato molto tēpo seruitore di casa nostra) non è mica di uil conditione, com'egli forse, & tutti quelli della nostra Corte si presumanò anzi è figliuolo di gentil'huomo Romano. Egli mi significa che d'ambidue

le preposte da me fattegli, si contenta, & ne uole quel ch'io, solo che quanto al mio pigliar donna, guardi molto bene, & diligentemente per quãto stimo la gratia, & amor suo, di tor fanciulla conueniente allo stato mio, & alla nobiltà della casa de' Monsignori, & Marchesi di Saluzzo. Et quanto al maritar la sorella, ch'io auuertisca chiunque io mi eleggo per Cognato; che l'affettione ch'io porto à costui nō m'inganni. Ond'io che sō benissimo chi egli è, ne son punto in questo dall'affettione ingannato; mi sō messo in cuore di dargliela, & oltre ciò (perche per la stretta amicitia, che è infra di noi, & per la buona seruitù ch'egli ha fatta sempre a miei zii, a mio padre, & à tutti di casa, & anche per li molti beneficii ch'hò riceuti da lui, l'amo non solamente da uero amico, mà da buon fratello) renderle anche debito premio alla sua uirtù, & alla sua gentilezza, con farlo partecipe (doue quello che gli si darà per dote nō gli basti) di buona parte delle mie facultà. Et ben farei ito hier sera a dirglielo, & far nelo lieto; mà p esser troppo tardi, & p essermi tratenuto quasi fino à 3. hore di notte cō Drusilla mia in dolci, & soauì ragionamenti delle perpetue cose della natura, & del

marauiglioso, & lodeuole ordine di quella non potei andarui. Il qual piaceuol trattamento finito: latio sanza prender' altro corporal cibo, m'andai subito à letto. Et intorno a così alti, à così eccelsi, & a così nobili materie da lei dette rauuolgendomi, m'auenne, ch'incominciando io sopra gli accidenti del mio ardentissimo amore à pensare, non hò mai potuto istanotte chiudere occhi; non mi ci è mai intrato sonno, & sopra gli altri miei molti pensieri m'è tuttaua paruto sentir genti per casa; & tratto fù ch'io hebbi, tutto che presa la camiscia per leuarmi a ueder ciò ch'era; non di meno per non dar sospetto, & marauiglia a tutti quei di casa me ne ritenni. mà ecco Galeazzo a fè. O padron siate il ben giunto: che è di Claudio uostro figliuolo?

Gale. Egli mi lasciò ch'io contendea co' portieri, gran ladri che sonno; s'io non fusì giunto iui, ei non lasciauono intrare il ueturale; & pur così ci hò hauuto de guai, prima ch'ei uoleffer ch'e ei passasse; uoleuono al dispetto del mondo ruminargli ogni cosa. mà dimmi Glosilo è leuato?

Pan. Non sò; mi credo di sì: che mi è paruto che Pauluccia sia uscita di camera sua. Deh

insegnatemi (caro padrone) che uia tenne Claudio uostro figliuolo, che mi par mill'anni di uederlo.

Gal. Credo ch'egli andasse uerso la sapienza ch'egli hauena à portar lettere a certi scolari; uà uedi se tù t'incontri in lui, & digli che camini, & ritorna anche tù fai, ch'io uuò far collatione.

Pan. Sarà fatto benche non l'hauendo mai ueduto, non sò s'io lo mi conoscerò.

Gal. Se conosci Drusilla, conoscerai anche lui, ch'egli sonno di uolto, di persona, & di modo di tanto simili; che non hà huomo, che se fussero in un medesimo modo uestiti, non pigliasse l'uno per l'altra solo (dasch'egli entrò nella adulescentia) ui fà alquanto di differenza la uoce; che tiene un poco più del maschile; sanza che lo potrai anche riconoscere al feltro rosso, al capel di orme fino nero, alla spada, a gli stiuoli; ua pur che non puoi errare.

Mi rifido bene in cotesto; massime nella

Pan. simiglianza, ch'egli hà (come uoi, & tutti gli altri dicono) di Drusilla; mà lasciarmi auuacciare ch'io torni testè; & uegga d'esser con madona Thersifila che parli con Galeazzo della facenda mia, & auuertisca similmente la balia, che tenga di tutto auuifata Drusilla.



Pindaro Solo.

SCENA QVINTA.

Certamente ch'io credetti hauere a durare una gran fatica prima ch'essi ci si uolesse no accollare, & dubitaua non facesser romore. mà (come essi sentirono il mio padrone, che gli sgridò, & cominciogli a dir uillania, & aminaciarli di uituperarli, se nõ uoleffero acconsentire ch'egli altresì, si coricasse con esso loro nel medesimo letto, per tutta siena) stettero così che ti, & fermi, come farebbe un mutolo, & sordo che non odisse, ò sentisse cosa che si dicesse o facesse. Quegli in somma, che uiuono male, non possono con bella faccia apparire, in conspetto de gli huomini, ne aprir bocca per riprendere altrui, & certo ch'io non sò, come gli comporti l'animo a far si uituperose cose, con qualunque altra che con la Cognata hauesimo colto costui, haurebbe fatto sì gran lo schiamazzo che si farebbe sentito sin da fonte becci. Ne mai si farebbe recato a riceuer-

A T T O

lo nel letto, ne si faria curato punto l'hauesse ridetto, ch' à dir' il uero, se l'hauesimo trouato con donna che nulla gli hauesse attenuto, non gli faria stato tanto biasmo che sempre non si può star casto. Ne l'amica si fè punto pregare; anzi disse subito uoler far quanto uoleua M. Giuliano, & riuolta al Cognato, lasciamlo (disse) intrar nel letto anchor lui: che non l'andasse diman publicando per tutta la città, & uitu perassici; & cosi restati d'accordo, ue'l lasciarò intrare, & per più honorarla la coller nel mezzo; mà lasciami dar' una uolta uerso piazza, & ridurmi poi alla uolta di casa a ueder cio che fa Fuluio, che costoro staranno un pezzo nel letto. In fine egli ne han ragione, ch' ella è pur bella, & ui giuro che quando la uidi igniuda, mi fè tutto raccapricciare il ca' capelli; mà gli abbassò ben Pauluccia; ù ù ù ch' importuna ch' ella è mai non m' hà lasciato posare io non credea tanto uiuere che Lucicasì il giorno; il quale a pena apparito fù che leuatomi m'andai a far una mia faccenda in salicotto orsù uoltero di quà per la più corta.



Q V I N T O

72

Peronella Mad. Thersifila, Paulucia,
Galeazzo, & Glofilo.

S C E N A S E S T A.

E Doue domine sarà ito Panfilo questa matina? hor che'l padrone è tornato, & non sarebbe da perder questa bella occasione, ei non si troua; Oh quanto desidererei ch'ei fusse hor qui, & col saper conoscere il tempo, & usar questa opportuna comodità consolasse, & felicitasse, & se, & questa sua innamorata Drusilla: la quale essendosi già parecchi giorni sonno auueduta ch'egli era acceso di lei, fingeua seco non accorgerli punto dell'amor, ch'egli le portaua; & tutto faceua per non darli occasione, & ardire di ricercarla di cosa men ch'honesta, onde ne potesse in parte alcuna macchiar la fama, & honor suo; il quale ella (come maggior di tutti gli altri beni del mondo) troppo più ama, & tien caro che la propria uita, & perche non auuenisse (benche per le buone qualità, & ottimi portamenti suoi gli uolesse bene, & ne rin

crelesse molto)haueua fatto pensiero, & si era posto in cuore operare in modo, che da per se istesso s'hauesse da patire di questa cesa, & uoleua farlo solo acciòche non forse mola conuersatione, & l'assai conferire, & ragionare insieme gli hauesse da muouere della lor solita téperanza, & modestia; ne altro (per quanto ella dicea) spettaua, che poterlo acconciamente con honor di lui, & senza generar sospetto mandarlo ad ultimo: mà da poi ch'io gli hò detto chi egli è, & per qual cagione egli si è per seruitor di suo padre posto, tutta si consuma, & essi accesa, & arde, non manco dell'amor di lui; ch'egli di quel di lei si faccia; Et perche io gli hò detto ch'egli uol dimandarla per moglie, è hor che suo padre è tornato intrata in furia tale, ch'altro non fà che importunarmi, ch'io lo soleciti à farlo; & gli ricordi ch'egli uon ui perda tempo: che il differire, & mandare in lungo le facende il più delle uolte suol' esser dannoso. Onde sono uscita quì fuori per ueder s'io lo uedesli, & dirgli che.

Gal. Ahi uacca, ahi putana, le corna a me ah?

Ma. Ther. O marito mio ch'hò io fatto che mi uolete ammazzare?

Per

Per. Ah Padrone, che hauete? che cosa è questa? fermate.

Paul. Corrite Glofilo, corrite, ch'io nol posso tenere.

Gal. Lascia, lascia ch'io l'ammazzi la poltrona lascia dico.

Per. Fermate, dico; fermate; non fate padrone.

Glo. Stà saldo Galeazzo, stà saldo; che uuò tu fare?

Gal. Lascia ch'io l'amazzi la putana lascia, che la mi uol far becco.

Glo. Taci bestia, taci.

Per. Vù balio, che dite uoi?

Ma. Ther. Odite Cognato. Pauluccia m'haueua detto ch'egli era tornato; onde gli uenni incontro all'uscio, ne ue lo tronai; andai nella stalla, a ueder se fusse ito dal uetturale, & non u'era; mi posi poi a dimandarne Pauluccia a piedi della scala, & in quella egli uenne, & messo mano alla spada, mi corse adosso & se Pauluccia, & la Balia non lo riteneuano m'occideua come hauete ueduto.

Gal. Menti per la gola anche hai ardir di parlare? Tù eri costì, ch'uscii di camera terrena, oue hai riserate persone, che l'hò ben sentite dal necessario di sotto si poltronaccia.

K

Glo. Come che in camera terrena (da che ti partisti) u'hò sempre dormito io? & sonui stato ista notte co'l fratello di Páfilo mio grandissimo amico?

Gal. Oh io mi pensaua, ch'ella ui hauesse richiuse persone. tù dunque ui sei stato, co'l fratello di qual Panfilo di tù?

Ma. Ther. Sapete bene ch'io non son donna da simil cofaccie.

Glo. Apri meglio gli occhi sai, & parla con gli orecchi co'l fratello di Panfilo nostro seruitore, giteui in casa balia, & pauluccia, quanto ha che tornasti?

Paul. Caricata te l'hà. andiamne balia.

Per. Và pur la.

Gal. Hor'hora torno; mà dimmi, che fratel di tù di Panfilo nostro seruitore ch'è sì tuo amico?

Glo. Diròtti. tù credi (sì come io alsì mi credeua) che quel Panfilo; il quale già otto mesi sonno uenne a star per seruitor con esso noi sia huomo di uil conditione; mà egli non è così; anzi è gentil'huomo, & signore; & dimandasi per lo suo uero nome M. Liuiò, & non Panfilo.

Gale. Che è quel, che tu mi di, sogni tù, o pur sei desto?

Mad. Ther. Non sogna mica marito mio, ueni

te pur dentro ch'odirete cose, che molto più marauigliar ui faranno.

Glo. Intriame in casa, & sentirai.

Gal. Gite oltre ch'io senta queste marauiglie.



M. Pirro, Lurconio, Scarabeo, Panfilo, Lisa, Pindaro, & M. Curtio.

SCENA SETTIMA.

COrri presto Scarabeo, alto Lurconio ch'io la uuò amazzar uiua, uiua; la ribalda, & quel giouan non uuò, che campi.

Lur. Odire M. Pirro màgian prima; che s'io debbo morire, uuò morire a corpo satollo.

M. Pir. Và per l'armi dico, camina; che mangerem poi; sollecita.

Lur. Quando farò morto, non uorrò mangiar' ne far' altro io.

Scar. Et io credo che mangierai anchor morto.

Lur. Che uolete ch'io pigli? che non u'è arme, se non lo spedone?

M. Pir. Piglia cotesto; perciò che armorum appellatione intelliguntur quoque, scuta, galeas, mucrones, lapides ut. ff. de uerborum,

& rerum significatione lege. Armorum.

Scar. Lurconio queste son tutte cose da te, intingoli, onti, cotti, scudelle, galletti, macaroni, & lamprede.

Lur. Anzi da te, che sei un'armario di pelatione, un'intentato, un cotto, una scatta, un'huo da galea un menarone, & un'oro preda, com'ei dice, ladrone.

Scar. Ladron sei tu.

M. Pir. Taci tu. corri per esso Lurconio, lascialo dire che e una bestia. Parti Scarabeo ch'ella sia diuentata una ribalda Hififile?

Scar. Certo ch'io me ne marauiglio, & dubito non siate scorto perche non haueua tutta Roma la più honesta donna d'Hififile Emulidi.

Lur. Corriam pure, ch'io uuò che lo sbudelliamo a pezzi quel traditore.

Sca. Et che uuò tu far di quel lume, & di quel panier.

Lur. Che ne uuò fare? questo lanternino lo porto per ueder le palle degli archibugi s'egli ci tirassino con essi, & per poterle poi, secondo il bisogno schifare: nel panier u'è uno huouo della stoppa, & delle pezze.

Scar. Io t'intendo per poterti medicare, quando farai ferito eh?

Lur. Sì; & per hauer poi il panier per portar-

ne le tue budelle a casa, s'elle ti sian cauate.

Scar. Sianti pur cauate le tue.

Pan. Hò tutta istamatin cerca, ne mai hò potuto ritrouar costui; ne sò doue esso s'haurà fito il capo; mà che genti son queste con tante armi. Egli u'è Lurconio. Doue uai Lurconio con cotesto lume, & con cotesto spedone?

Lur. Sù in Camollia, cercando d'un nimico di questo huomo da bene che lo uogliamo ammazzar s'egli uuole.

M. Pir. Sò che l'amazzeremo anchor ch'ei non uoglia io.

Pan. Hai forse paura non ueder lume che hai la lanterna?

Lur. O ò tu non sei punto auueduto questo lume è buono a più cose. prima per ueder s'egli si fusse nascosto in qualche forno; in qualche altro luogo buio; ch'a dirti il uero ne dubitiamo, poi per hauer presso l'olio; co'l quale potiamo ugner la punta delle nostre armi acciò che meglio si ficchino. Et anche per hauer con che poter bruciar le pezze per medicar un de miei compagni; caso ch'ei fusse ferito. & oltre questo quando egli occorresse il bisogno non potremmo noi attaccar fuoco à qualche porta, s'ei non ci la uolessino aprire?

Pan. Et che uoi tù far di quell'arosto?

Lur. L'arosto lo uoglio p poter rinfrescare i soldati s'egli si uenisser meno alla prima battaglia.

Pan. Ah, ah, ah, mai non uidi huomo più accorto, tù non uedi egli hà anchora il panier con delle pezze. mà dimmi chi è questo suo inimico, possi sapere?

M. Pir. Si può. Egli è un certo Claudio che è uenuto stamatina da fiorenza, & hòllo ueduto in questa casa quà; che baciaua la mia moglie il poltrone.

Pan. Ahi furfanti, ahi traditori il figliuol del mio padrone; gliel uoglio ire a dire hor hora.

M. Pir. Và pure, che s'ei uiene squarterò ancor lui con questa zagaglia, mà ecco la posta batti, batti.

Sca. Qui alla posta?

M. Pir. Dico che sgangheri quella porta

Lur. Sù tiramola a terra scarabeo. tic. toc. tac..

Sca. Tic, toc, tac, tic, tac, toc.

Lur. Or così tic, toc, tac, prestatemi questo targone che non mi gittasino qualche fasso nel capo.

M. Pir. Nò, nò il targone il uuò per me; apri qui, se non ti gitto da testa fenestra.

Lis. Adefso u'apro padrone. spettate.

Pin. Ola, ola, che s'hà da fare? che cercate di quà?

M. Pir. Hisifil mia moglie cerco, che la uoglio amazzar la putana.

Pin. Che moglie, ò non moglie, qual'Hisifile? nò ui è Hisifil quà.

m. Pir. Sò ch'ella u'è io, & è quella che è chiamata te mad. Agnesa.

Pin. Douete esser'impazzato. hai uisto lisa questo uecchio matto?

Lis. Non dir così; lascialo intrare; ch'egli è m. Pirro marito della mia padrona, la quale è chiamata da uoi, & da tutti mad. Agnesa, eslo la perdè già è circa dodeci anni per lo sacco di Roma, & questo ch' esce di casa è m. Curtio lor figliuolo, che l'hà ritrouato stamatina la mia padrona.

M. Pir. Questo è il mio figliuolo? tù sei Curtio? sì che tù sei ch'io ti riconosco al neo; che ha' nella faccia iuxta nares dal lato destro. O figliuol da me tanto desiderato.

M. Cur. Io sono Carissimo Padre. Padre dolcissimo quanto hò io cerco, & dimandato di uoi?

Pin. Che cosa è questa? di gratia fate ch'io l'intenda. O non sete uoi m. Curtio figliuol del Marchese di Saluzzo, & cugino di m. Liurio nostro.

M. Cur. Entra Pindaro caro, che saprai il tutto, questi è m. Pirro Salaci mio padre : entra.

pin. Io entro. stà pur'a uedere. dunc; se, questi è m. piro Salaci come dicono ; & già, già mi par di raffigurarlo egli è anche padre della nostra Portia; detta hoggi Fuluio.



Panfilo, Galeazzo, Glofilo, m. Giuliano, Pindaro, Lurconio, & Scarabeo.

SCENA OTTAVA.

SO tuttaua corso per uenirlo a dire a suo padre, uedilo alla fenestra; Galeazzo, o Galeazzo corrite ch'egli amazzan uostro figliuolo corrite.

Gal. Ohime il mio figliuolo, & chi me l'amazza:

pan. Si dico caminate, pigliate l'arme, & portatene un'anche à me; presto.

Gal. O rouinato a me ò figliuol caro, chi mi ti toglie;

Pan. Non tanto lamentarui nò sollecitate.

Gal. Ohime eccomi, andiamo, piglia quì questo spiedo.

Glo. Che diauol sarà sta matina, tù uoi pur che si conosca, che tù fusti hiera allo hosteria eh?

Gal. Deh Glofilo fratello, corri per un'arme ancor tù corri, & uieni insieme con m. Giuliano, ch'andiamo a soccorrer mio figliuolo, & detenderlo da certi che lo uogliono amazzare.

Pan. Caminate di gratia padrone che se non s'haute altre genti, che più siamo meglio è.

Gal. Caminiam dico prima ch'esì l'amazzino. O figliuol mio. Sollecita Glofilo, uenite M. Giuliano, uenite, & togliete un'arme anchor uoi.

M. Giul. Andate pur là ch'io non uoglio altra arme che la spada.

Pan. O oh M. Giuliano a tempo uenite; ei sòno in casa uostra, io gli uidi battere alla porta.

M. Giul. Come in casa mia; non dubitate dunc; uenite pur meco.

Gal. Eh M. Giuliano mi ui raccomando ch'aiutate il mio figliuolo.

M. Giul. Non habbate paura; ben uedrò chi gli uorrà far dispiacer costà dentro.

Pin. Io mi dubito che Galeazzo; ch'è tornato

anch'esso non gli habbia colti tutti e due con la moglie nel letto. Oh fortuna.

Lur. Spetta Pindaro, spetta: odisti mai per tua fè i più strani casi di questi?

Pin. Strani per certo, & più che non fai tu. mà ecco il padrone, a tempo uenite.

M.Giul. Che romor ciè Pindaro in casa nostra?

Pin. Casi padrone: da far marauigliar la marauiglia.

Sca. Pindaro dice il mio padron giouane ritro uato hoggi che tu faccia uenire non sò chi che s'habbia detto io. Ei disse di a pindaro ch'ei dica a Panfilo; uolsi dire, a m.Liuio, suo, & mio padrone, ch'ei uenga qua.

pin. Buon'imbasciata affai, sì sì io t'intendo sò sò.

m.Giul. Bada a noi, contaci queste cotanto marauigliose marauiglie: di sù che casi son questi?

pin. Ascoltate pur ch'odirete cose, non mai più odite.

Gal. Claudio mio figliuolo è uiuo?

pin. M. Sì è sano, & saluo odite pur anchor uoi & non ue ne date affanno che di nulla ui bisogna temere. posate pur l'arme tutti; pigliatele, & portatele in casa Lurconio, & tu Scarabeo. posatela, posatela anchor uoi

M.Liuio padron mio honorando. Et per-

donatemi se quando erauate panfilo, seruitor di questo gentil'huomo u'hauesi fatto ò detto cosa che dispiaciuta ui fusse.

elo. Cotesto medesimo, & più gli hauremmo anche da dire. & diciamo mio fratello, & io, & tutti di casa, che tenendoloci per famiglia l'habbiamo troppo più uilmente trattato che la uirtù, & nobiltà sua nō hanno meritato.

Gal. Certo sì? Et come fù mai possibile (non dirò più Panfilo, mà) m.Liuio magnifico che tu ti disponessi a farne così uil seruitù?

Panf.o. Egli non è cosa ch'amore altri a far nō costringa, egli con le potentissime forze, sue supera ogni grandissima difficoltà; l'amoroso desiderio di conolcere, & d'ottenner la uostra bellissima, & uirtuosissima figliuola à questo far mi costringe.

M.Giul. Non più non più ralleghianci homai seco, & del felice ritorno, & della bella, & uirtuosa moglie ch'egli (mediante la sua fidel seruitù) acquistata s'ha. ben tornato, & buō pro ti faccia (M.Liuio fratel mio dolcissimo) Galeazzo già tuo padrone t'accetta per genero, & donati per isposa, con assai buona dote la tua tanto desiderata Drusilla.

Gal. Così è m.Liuio dolce figliuolo, caro il mio

genero, & della mia dolcissima figliuola di letto sposo, & marito.

M. Liu. O Padre caro, caro Padre, & quai gratie bastevoli potrò io mai di tali, & tanti beneficii renderui?

Lur. Certo ch'io mi rallegro Panfilo, che tù siate diuentato M. Liurio Signor figliuol de Marchese fratel di m. Giuliano, & Padron di m. Curtio, & di Pindaro: & della bella, & ricca moglie che hauete hauutoi, rallegrati anchor tù Scarabeo, che sguazzaremo in cucina palle, palle.

Scar. Palle, palle, uiua, uiua.

M. Giul. Mettiam di gratia un poco da canto le tante cerimonie, che n'hauem ben tempo & commodità di ragionare in casa sì, & lastiamo segure le gran marauiglie, che Pindaro ne apporta, segui Pindaro, segui; che nouità son queste, che tù di? che ciè auenuto in casa?

Pin. Egli è tãta Magnifici, & Honorandi Padroni l'alegrezza, & il contento ch'io prendo di quel, ch'hora uedo, & sento ch'io nò sò s'egli mi permetteranno; ch'io possa fornir di dirui i tanti, & tanto diuersi, & stra ni casi; che hoggi accaduti ne sonno: tuttauia ne farò ogni sforzo possibile, attendete duncq; . Dopo il sacco di Roma uo-

stro Padre andò la giù per certe sue fatende, & menommi seco, doue giunto ritrouò M. Pirro Salaci nobile, & tra Cittadini Romani Ricchissimo Dottore, & amicissimo suo; il qual per cercar della moglie; che p lo sacco perde gli lasciò, & raccomandogli Portia sua figlia: da uoi, & da tutta Firenze, & da lei altresì già buon tempo uostra sorella creduta, la quale menata a Firenze, & essendo cresciuta la ui mandò quà come, & perche sapete; ilche fù alla giouane forte noioso per essere innamorata di Claudio figliuolo di questo huomo da bene; che come sapete habitaua là.

M. Giul. Costei dunque non è mia sorella, tù nò me l'hai più detto.

Pin. Perche uostro padre mi còmise ch'io lo tacesse fin ch'egli la rendesse al Gentil'huomo; il quale trouandosi a Roma, & intendendo la uenuta di Filippo Strozzi; si mosse per uenire per questa sua figlia, & passando per questa città ui si fermò parecchi giorni, & innamorossi (secondo ch'egli hà detto) di mad. Agnola. Et passando sta mattina di là (come per uederla solea far ispeso) auuene ch'egli uide Claudio; il quale tornando (come sapete) da Firenze, & passando la oltre per darui lettere, s'abbattè

in Portia; la quale s'era (non sò perche) le sue uesti da donna messe, & riconosciuta, & ella lui abbracciandosi insieme, & facendosi festa se n'andarono in casa.

Gal. Stà pur'ad odir festa, che sì, che sì.

Pin. Badate pur quì. il uecchio credendosi quella essere stata mad. Agnesa sua innamorata ne fù dolente oltre modo, & uedendo lisa la ne uolse dimandare; mà essa parendogli hauer altre uolte il uecchio ueduto, lo richiese del nome, & odito come egli era **m. Pirro Salaci**, lo riconobbe per suo padrone, & per marito di mad. Hisifile la quale è chiamata hoggi mad. Agnesa, & scoperse ogni cosa al uecchio; il quale hauendo ueduto quello che fatto haueua Claudio con Portia, & credendo lei essere stata Hisifil sua moglie, corse tutto crucciato per l'arme per uolerla amazzare: Venne in quel mezzo; ch'egli per l'arme andò, **m. Curtio**, il quale lisa hieri era andato a chiamare; che uenisse stamatinà a bonissima hora alla padrona sua; della quale egli era (come sapete) grandemente innamorato, & intrato a lei subito la dimandò s'egli era uero, che (come gli haueua la sua serua detto) hauesse già perduto un figliuolo nominato Curtio, come egli, & s'ella haueua altro no-

me, che mad. Agnesa, & dicendogli ella che così era la uerità, & palesandogli il suo uero nome; trouò ch'ell'era Hisifile sua madre.

M. Liu. Tù non odi, dunque **m. Curtio** ha ritrouata la madre?

Pin. Et il padre. Attendete pure. Tornando poi il uecchio con l'armata, gli si ferono (al che m'abbattei à caso anchor'io) lisa, & **m. Curtio** incontro, & raccontandogli il tutto lo riconobbero quella per padrone, & questi per padre, & lo condussero dentro a mad. Hisifile; doue qual sia poi stata la festa che'l pouero uecchio hà fatto alla moglie, quale quella che la moglie hà fatta al uecchio marito, qual quella che tutti due hanno fatta al figliuolo; qual quella ch'all'incontro il figliuolo hà fatta loro, quale quella ch'essi tutti hanno fatta alla serua, & ad un lor seruitore, & qual quella che la cara serua, & il fidel seruitore ad essi tutti lor padroni han fatto, lo lascerò hora considerare à uoi ogni cosa in somma è tutto pieno di letitia; & aspettonui tutti per farne festa, & allegrezza anchor con uoi.

M. Giul. Et portia, & Claudio, doue sonno?

Pin. Claudio, & Portia, i quali hà già due anni,

che s'haueuon promesso sotto la fede loro per marito, & moglie torfi, sonno anch'essi in casa, che ui aspettono che facciate questo parentado uoi; & la rasogniate à M. Pirro suo Padre, a Mad. Hisifil sua Madre: & à M. Curtio suo fratello; che gli hò detto ogni cosa.

Gal. Coteſta mad. Agneſa, non era ella moglie di M. Adriano?

Pin. Non ui sò ragionar di tante cose io, lo fa prete in casa.

M. Giul. Galeazzo uostro figliuolo hà hauuto un grande ardire a mettersi in casa mia cò una fanciulla ch'egli si stimaua che mia sorella fusse; nondimeno per la beniuolentia, per l'amicitia & per la parentela che nouellamente habbiamo fatta, & contratta in fra di noi, io mi contenterò (doue esso giouane la fanciulla isposi) che gli sia perdonato altrimenti nò. si che rispòdete quel, che uolete farne.

Gal. Io amo molto meglio il mio figliuol uiuo con la moglie, che morto sanza: & perciò ne son contentissimo anchora che a lui disdiceuole fusse, che non è s'io hò ben le parole del uostro seruitor raccolte, ilquale hà detto lei esser nata di cittadino Romano ricco, nobile, & Dottore, & oltre acciò se esso

se esso n'è contento, & hàllasi tolta, anch'io ne debbo esser contento, & hauerlo caro; & dicoui tanto più che s'egli non la uollesse, gli le farei torre per forza per hauer fatto quel ch'egli hà fatto; & se non ui uollesse acconsentire u'aiuterei a punirlo; & dargliene quel castigo che tal fallo merita; per ilche sia pur quando ui piaccia il dargliela.

M. Giul. Voi parlate da huomo da bene come ueramente siete; andiancene a rasognarla a suo padre, a sua madre, & a suo fratello, & farnegli lieti, & di poi farem la scritta.

Scar. M. Liuiò, & uoi Galeazzo; uò che siate còtenti farmi un piacere.

Gal. Chiedi pure.

M. Liu. Dì, che uoi?

Scar. Che mi diate Pauluccia uòstra serua per moglie.

Pin. Pauluccia la uoglio io padrone se ue ne contentate.

Scar. Taci tù.

Pin. Taci pur tù.

Gal. State cheti; ch'io la rimetto in M. Giuliano che la dia a chi gli piace.

M. Giul. Et io la rimetto in lei, che colui pigli di chi ella più si contenta. setene contenti?

Scar. Signor sì

Pin. Contentissimo.

M. Giul. Intriemo, intriemo tutti.



M. Therfifila & Paulucia .

S C E N A I X.

DVnq; tu pensi ch'ci u'entraser per incanto?

Paul. Si, io; & statene sicura ch'io non gli aperfi; che m'andai a letto in quell'hora, che mai non potetti dormire, & corsi al romore, come uedeste. Et poi che sapeua io, che fuste a dormire con uostro Cognato: ma essi lo douetter sapere per arte di demonii; non uedete uoi poueretta ch'egli lo garno la lingua à uoi, & al uostro Cognato che non poteste mai mandar fuori parola.

Ma. Ther. Vedi s'io disgratiata sono; sempre in somma mi fù la fortuna trauerfa guarda come hauendomi di quel m. Curtio fatta innamorare, ella non permisse mai ch'io n'hauesfi pure un buon guardo; anzi fece che sdegnandomi, & facendosi beffe di me,

& ridendosene uolgesse l'amor' ad altra dōna. Et poi che leuatami da lui, m'era riuolta a godermi co'l mio Cognato; essa inuidiosa (mentre erauamo abbracciati, & stretti nel letto, che dormiuamo (aperse l'uscio à questo scolare, che ci trouò come uedesti; ne essendo anchor ben contenta; quasi per dispetto, fece che mio marito tornasse.

Paul. Che uolete farui madonna mia; dateue pace, & uolgete il uio alla fortuna; ch'egli è cosa da sauia esser sempre, & nelle felicità, & nelle disgratie d'uno istesso uolto, ringratiate i cieli, ch'io me n'accorsi ad hora, che potei uenirloi a dire, siche egli non ui cogliesse nel letto in mezzo a tutti e due,

ma. Ther. Sia che uole pur ch'esso non m'occise ogni cosa è meglio che morte, i gridi, & le minaccie si portano in pace, mà sai tù doue ci siano andati con quell'arme?

Paul. Non sò altro, che Panfilo chiamò Galeazzo & disegli che corresse che non sò chi gli uoleua amazzar suo figliuolo.

ma. Ther. Oò pouero giouane, non fusse ei prima giunto: ua uedi se n'odi cosa alcuna; & uienlomi à dire.

paul. Vado; che non è tempo da perdere, lascia-

mi ire mà doue girò io? anderò diman-
dando.



Pindaro , Scatabeo , Lurconio ,
& Pauluccia

S C E N A X.

S'Ella uorrà me tù hauerai pacienza, & altretā
to farò io, s'ella uorrà te; ne uuò ci cruccia
mo per questo, anzi uuò che siamo più a-
mici che mai.

Scar. Che crucciamo, mi marauiglio io: uuo me
glio ad un'amico, ch'a quante donne hà il
mondo .

Lur. Allegrezza, allegrezza, nozze, nozze.

Scar. Odi quel pazzo di Lurconio; odi Pindaro.

Pin. Mira l'ingordo mira egli hà un capone in-
tero in mano, & uà mangiando per le stra-
de come i putti, mangieratelo tutto?

Lur. Pindaro ascolta una parola, ascolta.

Pin. Di presto, che uoi? ispedisciti.

Lur. Dicono Galeazzo , & i tuoi padroni che
racconti a mad. Therisila tutto il successo
di queste tante nozze; che M. Liurio hà otte-
nuto per moglie la sua tanta desiderata

Drusilla, & hà dato Orithia sua sorella, &
figliuoli già del Marchese di Saluzzo a M.
Curtio, & Claudio ha preso una figliuola
di M. Pirro Salaci, & di mad. Hisifile detta
mad. Agnesa, & sorella Carnale d'esso M.
Curtio, & che gli inuiti , & comandi loro
che ferrata la casa à chiauue, se ne uenghi-
no tutti qua alle nozze; haime inteso?

Pin. Si hò uieni, uieni anchor tù.

Lur. Nò nò uuò tornare alla cucina, ch'ei m'hā
commandato ch'io habbia cura delle ui-
uande .

Pin. O gran dispiacer t'han fatto.

Lur. Io mi sguazzo fratello, io hò trouato il mio,
bene, il mio conforto, & la mia consolatio-
ne; la cucina è il mio paradiso; che più tut-
te le cose di questo mondo le tengo cian-
cie dal mangiare & bere, & quell'altra cosa
in fuori; mà ecco Pauluccia io uuò stare à
uedere chi la uuol più presto di uoi due.

Pin. Fà pur che non perda tempo mètre; tocca
pur del capone.

Paul. Per mia fè ch'io son tutta quanta sudata
per cercar di costoro, ne mai gli hò potu-
ti trouare; ultimamente m'è stato detto ,
ch'ei son uenuti quà su in Camollia ; mà
ecco Pindaro. Doue è il tuo Padron Pin-
daro ?

Pin. Son tutti qui in questa casa.

Paul. & Claudio?

Pin. Et Claudio. & hà tolto una bella moglie.

Paul. Vù moglie, & chi.

Pin. la Sorella di m. Curtio. figliuola d'un Dottor Rom.

Paul. Vù uoglio irè à toccargli la mano.

Lur. Aspetta un poco, o là aspetta, il tuo padro, ne t'hà dato marito.

paul. m'hà dato il mal che Dio ti dia, sgratiata cio lasciarmi passare.

Lur. Fermati dico egli te l'hà pur dato se tù uoi, & se tù non uoi.

paul. Non dico che non lo uoglia io. lasciarmi andare,

Pin. Fermati Pauluccia ch'egli te l'hà dato da douero fermati,

Paul. Et chi?

Lur. Qual più ti piace di questi due.

Paul. Leuamiti dinanzi buggiardo, che sei.

Pin. A se Pauluccia ch'ei dice da buon senno.

Scar. Piglia me matta, piglia me

Paul. O o piglia lui; ti sò dire, stà cheto, che s'ei matti uestisser tutti di bianco; non si uederebbe altro, che oche.

Scar. Non ti uergognar nò; dillo ben mio, chi ti piace più? chi uoi più presto?

Paul. Nou uoò te fastidioso, mi piace più Pindaro.

Scar. O o che l'dicesti, non ti uoleua già ingrattaccia faceua per ueder ciò che tù diceui.

Pin. Ah, ah, ah.

Lur. Ah, ah, ah, hor che nò t'è riuisciuta ti burlaui è uero? & l'amico ride: sù Pindaro abbracciala, & balciala.

Paul. Piano tirati a dietro ch'io uoò seper prima dal Padrone s'egli è uero.

Pin. Come s'egli è andiam da loro, & sentiralo entra là.

Scar. Lasciamegli ir dietro; ch'ella si potrebbe pentire, & s'ella non si pente dimàderò Lisa, la qual Portia m'haueua promesso s'io lasciaua pauluccia a pindaro.

Lur. Spettatori non aspettate ch'egli s'esca più fuori, che i più de giouani, & delle citole hanno da far con le ipose, & con gli sposi; gli altri tutti sonno intorno ad esse occupati nelle nozze. alle quali u inuiterei; ma percioche infra tanti intrichi, & all'improviso fatte sonno; non ui sarebbe tanta roba; ch'a uoi, & a me bastasse; pur così harò de guai che ui sia tanto ch'io faccia un poco di collationeila. siche andateui a cena a casa uostra, & facete festa, & Alegrezza. A Dio?

I L F I N E.